SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

206ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

e del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 9969

Composizione del Governo:

Dimissioni di Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione e nomina di nuovo Sottosegretario 9967

Congedi 9967

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9970

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 9967

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già rimesso all'Assemblea 9969

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 9968

Presentazione di relazione 9969

Rimessione all'Assemblea . . . . . *Pag.* 9970

Trasmissione 9967

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » **(858)** (Approvazione):

CORNAGGIA MEDICI 9971

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 9971

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 » **(187)** (Discussione e approvazione):

BRACCESI 9983

DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 9984

PARRI 9982

TAVIANI, *Ministro delle finanze* 9985

TERRACINI 9980

TRABUCCHI, *relatore* 9983

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

« Norme per la classificazione e vendita degli oli di oliva » (10), *d'iniziativa del senatore Salari;* « Classificazione ufficiale degli oli di di oliva » (279); « Istituzione di una imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato B e vigilanza fiscale sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione con solventi di olio dalle sanse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli oli di oliva commestibili » (180-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 10013
BERTOLI 10005
CARUSO 10012
CHABOD 10010
MASCIALE 10000
PASQUALICCHIO 9994
ZACCARI 9990

Disegno di legge costituzionale:

« Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico » (820) (Discussione e approvazione in prima deliberazione):

BO, *Ministro senza portafoglio* 9978
FERRETTI 9976
PELLEGRINI 9972
SCHIAVONE, *relatore* . . . . . *Pag.* 9972, 9978
SOLARI 9973
TESSITORI 9974
VENDITTI 9978

Gruppo parlamentare:

Variazioni nella composizione e modifica della denominazione 9967

Interpellanze:

Annunzio 10013

Interrogazioni:

Annunzio 10013

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 9986, 9989
BERTOLI 9989
CARELLI 9988
MILILLO 9987
PIGNATELLI 9987
TAVIANI, *Ministro delle finanze* 9989
TERRACINI 9986
TRABUCCHI 9988

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Boggiano Pico per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio delle dimissioni del Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione e della nomina del nuovo Sottosegretario di Stato

P R E S I D E N T E . Comunico che, con lettera in data odierna, il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha informato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 15 dicembre 1959, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole professore Giovanni Battista Scaglia dalla carica di Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione e con lo stesso decreto la onorevole Maria Badaloni è stata nominata Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Annunzio di variazioni nella composizione di Gruppo parlamentare e modificazione della denominazione del Gruppo stesso

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori D'Albora, Fiorentino e Massimo Lancellotti, appartenenti al Gruppo Misto, hanno chiesto di essere assegnati al Gruppo parlamentare fino ad oggi denominato Gruppo del Movimento sociale italiano e del Partito nazionale monarchico.

Il Gruppo stesso, nel dare il proprio consenso alla richiesta, ha deliberato di modificare la propria denominazione in quella di Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e del Partito democratico italiano.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (877), di iniziativa dei deputati Gitti ed altri;

« Valutazione dell'insegnamento prestato nelle scuole elementari ai fini dei concorsi a cattedre e degli incarichi annuali nelle scuole od istituti d'istruzione secondaria » (878), di iniziativa dei deputati Buzzi ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sulla cartografia ufficiale dello Stato e sulla disciplina della produzione e dei rilevamenti terrestri e idrografici » (848), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

« Decentramento del servizio della determinazione degli stipendi degli ufficiali dell'Esercito » (849);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della " Fondazione Acropoli Alpina " » (850), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche all'articolo 5 della legge 23 maggio 1956, n. 515, recante norme per i concorsi ad agenti di cambio » (839), d'iniziativa dei senatori Roda ed altri;

« Modifiche alle disposizioni sulle pensioni privilegiate ordinarie » (847), d'iniziativa dei senatori Cervellati ed altri, previo parere della 4ª Commissione;

« Cessione di immobili di pertinenza del patrimonio dello Stato in permuta di altri immobili da costruire a cura dei cessionari e da destinare a servizi militari » (851), previo parere della 4ª Commissione;

« Autorizzazione di vendita a trattativa privata al comune di Venezia di immobili di proprietà del demanio dello Stato — Amministrazione dei monopoli — sito in Venezia » (857), d'iniziativa del senatore Merlin;

« Finanziamenti a medio termine al commercio » (859), previo parere della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri » (855), previo parere della 2ª Commissione;

« Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti, Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (875), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Provvidenze in dipendenza delle alluvioni, mareggiate e terremoti verificatisi in Italia dal 20 giugno 1958 al 10 dicembre 1959 » (876), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifiche al regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3152, sulla obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili » (856), previo parere della 2ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (877), d'iniziativa dei deputati Gitti ed altri.

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (854), d'iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Adesione alla Convenzione per la repressione del traffico illecito delle droghe nocive, con annessi Protocollo di firma e Atto finale, adottati a Ginevra il 26 giugno

1936, e sua esecuzione » (842), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Aumento dell'indennità di buonuscita e dell'assegno giornaliero di malattia a favore del personale delle Ferrovie dello Stato » (853), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già rimesso all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Presidente della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ho disposto che il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Bucalossi ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 35 milioni per l'organizzazione in Roma del XII Congresso biennale dell' " International College of Surgeon " (Congresso internazionale di chirurgia) » (705), già deferito alla Commissione stessa in sede deliberante e poi rimesso all'esame ed alla votazione dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 31, ultimo comma del Regolamento, per il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione permanente, sia nuovamente assegnato alla deliberazione della 11ª Commissione, avendo la Commissione finanze e tesoro precisato che il suo parere contrario non ha carattere ostativo in quanto non motivato dalla mancanza di copertura finanziaria.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Carboni, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Pakistan relativo ai servizi aerei, concluso in Roma il 5 ottobre 1957 » (241).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state trasmesse le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

dal Ministro della difesa:

contro il senatore Tolloy, per il reato di vilipendio continuato e aggravato alle Forze armate dello Stato e di diffamazione militare continuata e aggravata per il mezzo della stampa (articoli 81, 227, 47 n. 2 del Codice penale militare di pace e articolo 81 del Codice penale) (*Doc.* 40);

dal Ministro di grazia e giustizia:

contro il senatore Mancino, per i reati di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale e articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) e di apologia di delitti (articolo 414, ultima parte, del Codice penale) (*Doc.* 41);

contro il senatore Pecoraro, per contravvenzione all'articolo 24 del Codice della strada, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (fermata di autoveicolo ed ingombro del suolo stradale) (*Doc.* 42);

contro il senatore Vergani, per concorso nel reato di violenza privata continuata (articoli 110, 81 capoverso e 610 del Codice penale) (*Doc.* 43);

contro il senatore Caruso, per il reato di violenza privata, continuata e aggravata (articoli 81 capoverso, 610 e 339 del Codice penale) (*Doc.* 44);

contro il senatore Marabini, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, ultima parte, del Codice penale) (*Doc.* 45).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Estensione al personale degli istituti ed Enti pubblici non locali, non territoriali, non aventi fini di patronato, di pubblica assistenza e beneficenza, delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 (articolo 13); 4 aprile 1953, n. 240 (articolo 1); del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, numero 448 (articolo 1) e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (158), di iniziativa dei deputati Tozzi Condivi e Berlinguer ed altri;

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Estensione delle disposizioni della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un " ruolo speciale transitorio ad esaurimento " presso il Ministero degli affari esteri » (739), di iniziativa dei senatori Pastore ed altri;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata » (862);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di una nuova linea ferroviaria metropolitana in Roma » (786);

« Proroga e modifica delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernente l'impianto di collegamenti telefonici » (794);

« Norme modificative e integrative della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (830);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Vigilanza per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari » (766);

« Norme interpretative del regolamento legislativo approvato con il decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, e successive modificazioni, sull'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti » (808);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Modifiche dell'articolo 17 della legge 13 marzo 1958, n. 250, concernente provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (743), d'iniziativa del deputato Tozzi Condivi.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del primo centenario dell'unità d'Italia da tenersi a Torino nel 1961 » (768), già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Approvazione del disegno di legge: « Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (858)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare, per la Commissione, in assenza del relatore senatore Azara, il senatore Cornaggia Medici.

CORNAGGIA MEDICI. La Commissione si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la legge del 27 dicembre 1956, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 3 gennaio 1957, recava, come è noto, norme con le quali il Governo era delegato per il periodo di tre anni a modificare, occorrendo, le circoscrizioni giudiziarie e a predisporre le piante organiche degli uffici giudiziari, con speciale riguardo alle Preture. La delega scade esattamente il 18 gennaio 1960. Il rappresentante del Governo deve dare atto a tutti i membri della Commissione e al suo Presidente, senatore Zelioli Lanzini, di aver operato con intelligenza, con sollecitudine e soprattutto con molta comprensione nell'esame dei casi numerosi meritevoli di speciale riguardo... (*applausi dal centro*) ... che sono stati prospettati alla Commissione. Chi parla ha l'onore di dire che, sempre sotto la Presidenza del senatore Zelioli, la Commissione ha quasi terminato i lavori per quel che riguarda le eventuali modifiche alle circoscrizioni giudiziarie, specie le Preture. Resta solo, per la verità, lo esame della circoscrizione della Corte d'Appello di Torino, che doveva farsi ieri sera ma che è stato rinviato per diverse ragioni.

La Commissione quindi avrebbe esaurito, nei limiti di tempo fissati dalla delega, il suo compito. Resta però da assolvere un compito più importante, dopo quello delle proposte di modificazioni delle circoscrizioni giudiziarie: cioè quello di addivenire alla revisione delle piante organiche. E questo è un lavoro piuttosto notevole e difficoltoso. Ecco perchè il Governo si è fatto parte diligente nel chiedere una proroga alla scadenza della delega, proroga, che è contenuta in limiti di tempo modestissimi, cioè di sei mesi.

Qualcuno ha fatto osservare che forse sei mesi non saranno sufficienti. Siccome il Governo intende veramente arrivare al più presto alla attuazione delle modifiche alle circoscrizioni giudiziarie, tenuti presenti i pareri della Commissione, e il fatto che il problema diventa sempre più urgente nell'interesse dell'Amministrazione della giustizia pel nostro Paese, si chiede di voler accordare la chiesta proroga per la quale la Commissione di giustizia ha dato parere favorevole; confidando che, se non saranno frapposti ostacoli all'approvazione del testo proposto dal Governo, i chiesti sei mesi saranno sicuramente sufficienti per ultimare i lavori.

In questi sensi il rappresentante del Governo confida nella approvazione, da parte del Senato, del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Articolo unico.

Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1443, col quale il Governo della Repubblica è stato delegato ad emanare uno o più decreti, aventi valore di legge ordinaria, per apportare modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie e alle piante organiche degli uffici giudiziari, è prorogato di mesi sei.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: « Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico » (820)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: « Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare per una precisazione l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

S C H I A V O N E , *relatore*. Vorrei fare una dichiarazione preliminare a titolo di rettifica per una inesattezza di fatto contenuta nella mia relazione. Tengo a dichiarare che io, riferendomi ai precedenti, stando alle parole adoperate nella relazione governativa, avevo inteso che il precedente disegno di legge nella passata legislazione non avesse percorso per intiero il suo *iter* per la sopravvenuta chiusura della legislatura; non è così, poichè il provvedimento ha compiuto tutto il suo *iter* e si chiuse con un voto negativo. Per chiarezza debbo rettificare quello che ho scritto, che è stato dovuto alla fretta di riferire in Commissione appena arrivato, e di stendere, immediatamente dopo, la relazione scritta. Ne chiedo scusa pertanto al Senato

P R E S I D E N T E . Prendo atto della precisazione e la ringrazio per il cortese chiarimento.

È iscritto a parlare il senatore Pellegrini. Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a nome del mio Gruppo credo utile fare una breve dichiarazione. Noi riteniamo che non vi siano dubbi sulla utilità, anzi sull'urgenza, di un provvedimento di legge che dia modo alla popolazione del Territorio di Trieste di essere rappresentata nel Senato della Repubblica.

I problemi di Trieste sono molteplici, ed alcuni di essi particolarmente gravi. Il porto, le comunicazioni, la vita di quelle industrie, altra volta fiorenti ed oggi permanentemente sotto l'assillo dello smantellamento, la presenza di una minoranza nazionale con tutti i suoi problemi, e il diritto di quelle popolazioni, sui sentimenti delle quali tanto si è parlato e si parla, diritto soprattutto di presenza democratica in questa nostra Repubblica, richiedono più che mai che sia normalizzato il rapporto di questo territorio con il restante della Repubblica.

Il progetto di legge che viene sottoposto al Senato è indubbiamente da considerarsi un passo innanzi notevole. Non è ovvia, mi sembra, però, una considerazione sullo stato di provvisorietà in cui ancora la vita del Territorio di Trieste resta impigliata e, mi si permetta, irretita. Noi, di questa parte, consideriamo pienamente la validità delle preoccupazioni che legittimamente sono legate ad una soluzione soddisfacente del problema della provvisorietà dello « status » del Territorio di Trieste. Tuttavia pensiamo che questo « status » non possa, senza danno, continuare a pesare sulla vita di quelle popolazioni.

A noi sembra che sia compito del Governo e del Parlamento trovare le forme adeguate, cioè non ledenti i giusti diritti e le legittime aspirazioni del nostro Paese, con cui risolvere la questione dell'integrazione, senza limitazioni e senza esitazioni di nessun genere, del Territorio di Trieste nella nostra Repubblica.

Il progetto di legge che discutiamo è una di queste forme. L'altra ci sembra debba essere, e al più presto possibile, l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto speciale, che il Governo ha promesso ripetutamente di istituire, ma che ancora è arenata in un inizio di discussione in cui i cavilli più strani sembrano voler essere la giustificazione di un ritardo che non è possibile non deprecare nella maniera più risoluta.

Trieste non ha bisogno di sentirsi esprimere a parole il sentimento della solidarietà nazionale; Trieste e le sue popolazioni hanno bisogno di fatti concreti, hanno bisogno

di leggi, hanno bisogno in sostanza di essere integrate completamente nella legittimità democratica della Repubblica italiana.

Per queste ragioni e in questo spirito il Gruppo comunista, come nella passata legislatura, darà il suo voto favorevole al progetto di legge costituzionale con cui, in via provvisoria, si costituisce la circoscrizione elettorale del Territorio di Trieste, circoscrizione a cui vengono assegnati tre senatori. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Solari. Ne ha facoltà.

S O L A R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il disegno di legge per l'elezione dei tre senatori di Trieste e dei Comuni del suo territorio è dinanzi a noi, ed il Gruppo del Partito socialista italiano darà il suo voto favorevole. I deputati che rappresentano Trieste sono già alla Camera e dobbiamo quindi colmare la lacuna che resta per questo ramo del Parlamento.

In linea di principio quindi non si può essere che d'accordo. Però da parte nostra vi sono delle preoccupazioni che io intendo chiarire dinanzi al Senato. Anzitutto dobbiamo chiedere quanti sarebbero i senatori che spettano a Trieste. In base al censimento ufficiale del 1951, con 296 mila abitanti, a Trieste spetterebbe un solo senatore. In base invece alle risultanze anagrafiche attuali, la popolazione è di circa 320 mila abitanti ed a Trieste spetterebbero due senatori. Se si considera però Trieste come facente parte integrante della Regione Friuli-Venezia Giulia, allora ricordo al Senato che questa Regione ha nel totale un milione e 240 mila abitanti circa. Attualmente la Regione ha sei senatori ed ognuno di noi rappresenta all'incirca 150 mila abitanti, relativi ai 920 mila abitanti che ha l'attuale Regione Friuli-Venezia Giulia, senza Trieste.

Aggiungendovi i 320 mila di Trieste, arriviamo ad un milione e 240 mila circa: si tratterebbe dunque ancora di 6 senatori, uno ogni 200 mila abitanti, con un resto di 40 mila circa.

La domanda da porre al Parlamento è quindi se non si dovrebbero rifare le elezioni per il Senato in tutta la Regione Friuli-Venezia Giulia. Non so se questo sia compatibile con la Costituzione, ma mi è venuto in mente di dire anche questo.

Comunque i tre senatori trovano motivo in qualche altra considerazione che è stata dibattuta in Parlamento; ragioni particolari che io non richiamo neanche all'attenzione del Senato perchè sono già note, ma che debbono essere prese senz'altro in considerazione, ma con molta meditazione e molta riflessione. Io spero che questo lo si faccia per la particolare situazione di Trieste nel suo complesso e non per tornaconto delle varie correnti politiche. Non entro nei dettagli, non vado a vedere se questa soluzione dei tre senatori convenga o meno al mio Partito, che ha già dichiarato di votare a favore. Qui però bisogna attirare l'attenzione del Senato sulla necessità di tenere ben presente che tutto ciò non deve creare un precedente in relazione alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Ci sono dei progetti di legge, presentati nell'altra legislatura e decaduti, ripresentati da parte di tutti i Partiti nei due rami del Parlamento; vi è stata la promessa del Governo di presentare un disegno di legge anche da parte sua, ma fino ad oggi non è stato presentato e non si sa se le ragioni di ciò sono romane, triestine o friulane. Si constata che con la Regione Friuli-Venezia Giulia non si va avanti. Ho anche io a cuore la sorte di Trieste, come tutti qui ed in tutta Italia; c'è un dovere di solidarietà nazionale verso Trieste e dobbiamo comprendere la particolare ed eccezionale situazione di questa grande città. Però anche i triestini dovrebbero capire la situazione del vicino e depresso Friuli. Io, ad esempio, chiederò che la sede per il Provveditorato alle opere pubbliche sia posta in Udine e non a Trieste, perchè Udine è il baricentro della Regione, soprattutto dal punto di vista delle comunicazioni. Ho avuto occasione di parlare in quest'Aula contro la richiesta del Sindaco di Trieste al Ministro dei trasporti per l'estensione a Trieste dell'Ispettorato della motorizzazione. Manteniamo a Trieste tutto quello che è possibile, ma

decentriamo anche tutto quanto è possibile decentrare.

Lo sanno in molti qui, e lo sanno in più nella nostra Regione, che i triestini hanno chiesto più volte un sistema elettorale non proporzionale per il Consiglio regionale (ecco il punto su cui intendo richiamare l'attenzione del Senato) a volte addirittura sostenendo che essi dovrebbero essere considerati quasi i procuratori degli italiani che, con dolore di tutti, abbiamo perduto, e che sono oltre i confini della nostra Repubblica. Tale considerazione tuttavia non ci indurrà ad accettare un sistema diverso dalla proporzionale.

Ora, stabilendo che i senatori triestini debbano essere tre, verremo a creare un precedente. Il Gruppo del Partito Socialista Italiano impegna per questo fatto il Parlamento a non voler considerare questo come un precedente, quando si dovrà discutere dell'istituzione del Consiglio regionale.

P E L I Z Z O . Il precedente rimane sempre . . .

S O L A R I . Allora, senatore Pelizzo, se deve essere un precedente, pensiamoci bene. In questi giorni si sta discutendo se la Regione deve contenere anche Trieste. Noi conosciamo la situazione giuridica attuale: il Commissario del Governo estende le leggi a Trieste, ma pare che sia una semplice facoltà e che non sia obbligato a farlo. D'altra parte ci rendiamo conto dell'esitazione che il Governo ha a considerare definitivamente risolta la situazione di Trieste. Tutto considerando, da questa *impasse* dobbiamo uscire.

Ora, se si intende erigere la Regione Friuli-Venezia Giulia senza dichiarazioni da parte del Governo intese ad indicare come definitivo il *Memorandum* di Londra, vale a dire senza rinunzie, di queste cose bisogna tener conto.

La nostra Regione comprende anche Trieste. Ho avuto altre volte occasione di osservare che Trieste, rientrando nella nostra Repubblica, è tornata a far parte del suo territorio non in Piemonte, non in Sicilia, non in Toscana, ma da noi, anche se non è capoluogo di una regione omogenea.

Per queste ragioni invito anche i triestini a rendersi conto della situazione del Friuli e ad avere senso di comprensione. Da noi si sente viva la solidarietà nazionale nei confronti di Trieste, perchè tutti ci rendiamo conto di quei particolari ed eccezionali problemi, ma anche i triestini sono invitati, nel momento in cui questo ramo del Parlamento si accinge a votare favorevolmente (come probabilmente farà) alla nomina di tre senatori a Trieste, a tenere presenti tutte le esigenze. È perciò necessario che il Governo si impegni ad adottare, quando presenterà il disegno di legge per l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, gli stessi sistemi elettorali vigenti nella restante parte della Repubblica, senza ricorrere ad accorgimenti particolari che nessun motivo richiede. E le cose marceranno allora in modo tale che anche la nostra Regione potrà guardare all'avvenire con minori preoccupazioni di quelle che oggi dobbiamo tenere presenti.

Il Partito Socialista Italiano quindi, espressa questa preoccupazione e fatto questo richiamo alla realtà, voterà favorevolmente al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Penso che questo disegno di legge non possa non raccogliere il voto unanime del Senato, come anche raccoglierà senza dubbio quello dell'altro ramo del Parlamento, quando il Senato avrà conclusa la procedura fissata per l'approvazione di una legge costituzionale come è questa.

Questo disegno di legge tiene presente lo stato giuridico del Territorio libero di Trieste che, fino a questo momento, non può essere modificato da parte della Repubblica italiana, perchè fissato dal *Memorandum* di intesa siglato a Londra il 5 ottobre 1954 dall'Italia, dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dalla Jugoslavia. Quel *Memorandum* nelle sue premesse dichiara i motivi che lo hanno determinato e con l'articolo 2 dispone che l'Italia e la Jugoslavia estenderanno imme-

diatamente l'amministrazione civile sulle zone di rispettiva responsabilità, cioè a dire l'Italia sulla zona A, la Jugoslavia sulla zona B. La situazione dunque di diritto è tale che potrebbe dar luogo ad eleganti dispute di diritto internazionale, ma il *Memorandum* è il documento che fino a questo momento rappresenta la statuizione di una situazione di fatto che non pregiudica in via assoluta quelle che sono e permangono le ragioni di diritto della Repubblica Italiana sull'intero territorio libero di Trieste.

Fu quel documento il risultato di una situazione internazionale di necessità, posto che si ravvisò e si constatò l'impossibilità dell'applicazione del Trattato di pace così come era stato formulato. Estensione dunque dell'amministrazione civile della Repubblica italiana sulla zona A del territorio libero di Trieste, analoga estensione dell'amministrazione della Repubblica federativa iugoslava sulla zona B. Garanti che l'estensione della amministrazione di questi due Stati sulle indicate zone non mortifichi e non ferisca quelli che erano e che rimangono i problemi di fondo sono i due Stati cosiddetti grandi: il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America. Ma io penso che i problemi di natura giuridica pregiudiziale siano superati. Sono stati superati dal Parlamento italiano quando approvò il testo unico delle norme relative alle elezioni per la Camera dei deputati, testo unico emanato con decreto del Presidente della Repubblica in data 30 marzo 1957 n. 361 dove, per l'articolo 2, Trieste e territorio vengono a costituire il 32° collegio elettorale agli effetti della composizione della Camera dei deputati. Quel testo unico ha avuto esecuzione e oggi la Camera dei deputati ha i rappresentanti eletti dagli elettori di Trieste e non ci fu da parte di nessuno degli Stati che siglarono il *Memorandum* di intesa nell'ottobre 1954, alcuna eccezione o riserva nè ufficiosa nè ufficiale a causa di questa estensione della legislazione elettorale italiana alla città di Trieste. Da ciò deriva che non vi possono essere preoccupazioni di carattere preliminare o pregiudiziale, di natura giuridica, che impediscono al Parlamento italiano oggi di approvare il disegno di legge che ci è sottoposto, che è di natura costituzionale, mentre quella per le elezioni dei deputati fu una legge ordinaria, dato il sistema diverso di elezione. Per il Senato c'è bisogno di una legge di natura costituzionale perchè l'elezione per il Senato si fa sulla base del collegio uninominale nel quadro regionalistico; e poichè la Regione Friuli-Venezia Giulia con Trieste ancora non è in atto, è evidente che bisognava, dato il particolare *status* giuridico di Trieste, procedere con una legge di natura costituzionale, elevando, come facciamo noi con questo disegno di legge, il Territorio libero di Trieste - zona A quasi a Regione.

Su ciò nella precedente legislatura in sede di Commissione ci si è trovati unanimi. La particolarità di questo disegno di legge consiste nel fatto che noi riteniamo che, per la speciale situazione di Trieste, debba prescindersi dall'osservanza della norma costituzionale, secondo cui viene eletto un senatore ogni 200 mila abitanti sulla base dell'ultimo censimento. Secondo il censimento del 1951 Trieste ha una popolazione complessiva di poco più di 296 mila abitanti, ma questo elemento si è ritenuto di poter trascurare. Data infatti la situazione di diritto, di natura internazionale, della zona A, pensiamo che a Trieste possa essere data una rappresentanza in Senato che non sia conforme alla norma costituzionale ed alla legge elettorale ordinaria.

Con ciò tuttavia non si ritiene preclusa nè pregiudicata un'eventuale modifica domani, in quanto l'articolo 1 del disegno di legge precisa, con giusta cautela, che la circoscrizione elettorale del Territorio di Trieste è di carattere provvisorio.

Io però non mi sarei atteso che in questa sede, come hanno fatto i colleghi Pellegrini e Solari, si scivolasse sul problema dell'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia; nè soprattutto che si avanzassero preoccupazioni in ordine all'attuazione della Regione stessa, che è la quinta a statuto speciale a sensi dell'articolo 116 della Costituzione. In verità la legge, che noi stiamo per approvare, non può costituire un qualche precedente invocabile domani in relazione all'attuazione di detta Regione.

Io vorrei pregare i colleghi di guardare il futuro con occhio più roseo e più ottimistico. Io ho fiducia nel Parlamento italiano, perchè penso che la Costituzione debba essere attuata in tutte le sue norme. (*Interruzioni dalla sinistra*). Io vi ammiro, ma non è una psicologia nuova la vostra: i neofiti sono sempre stati più zelanti che non i primi convinti assertori di una fede, la fede regionalistica, che fu ed è vecchia tradizione per i cattolici. (*Reiterate interruzioni dalla sinistra*). I neofiti non debbono dimostrare uno zelo eccessivo, perchè tatticamente possono far sollevare dei punti interrogativi e dei dubbi, che è opportuno non sorgano affinchè il cammino per l'attuazione della Regione possa procedere tra minori difficoltà di quanto non vada attualmente o domani ad incontrare. (*Interruzioni dalla sinistra*). Noi siamo fedeli al programma nostro antico e nuovo e non dubitate che, a seconda delle contingenze e delle esigenze di natura politica, le quali non possono essere trascurate da nessuno — e che non sarebbero trascurate nemmeno da voi, se foste a dirigere la cosa pubblica in Italia — seguendo la necessaria gradualità dobbiamo arrivare al conseguimento del fine, che è l'attuazione della Regione.

Dicevo dunque che questo disegno di legge non può costituire precedente invocabile, perchè il problema della Regione deve essere tenuto separato da quello della rappresentanza al Senato della città di Trieste. Ciò vuole lo stesso disegno di legge, quando usa come ho detto, nell'articolo 1 l'avverbio « provvisoriamente », che sta a rappresentare l'intenzione e la volontà chiara ed evidente che non si vuole comunque influire sui dibattiti che faremo circa i problemi riguardanti l'attuazione della Regione.

Ciò che a me importa di far osservare al Senato è questo: è assurdo che la città di Trieste non abbia qui dentro, come alla Camera, la sua legittima rappresentanza.

A tutti voi è nota la condizione in cui quella città si trova, i problemi che l'affaticano, l'imponenza — sto per dire — di questi problemi, per la soluzione dei quali sarebbe ridicolo ritenere che possa pensare la Regione, col suo bilancio, quando fosse attuata. Problemi, dunque, che esigono l'intervento massiccio della solidarietà nazionale. Noi non possiamo, come italiani, dimenticare quello che nelle generazioni passate, quello che nella generazione attuale il nome di Trieste, come quello di Gorizia, rappresenta.

Io non ho l'abitudine di fare dei richiami sentimentali: ho la certezza, dicendo questo, di fare semplicemente un richiamo di carattere storico, di carattere attuale. Al confine orientale d'Italia, Trieste rappresenta sempre una bandiera che non può essere comunque ammainata od offuscata nella coscienza nazionale. Trieste ha dunque il diritto ed il dovere di avere qui dentro gli uomini che, con cognizione di causa e con senso di responsabilità, ne rappresentino i problemi e ne additino le soluzioni. Alla vigilia, quasi, del Natale, il Senato della Repubblica, che, come spero e mi pare di intuire, voterà all'unanimità questo disegno di legge, abbia la certezza di compiere opera altamente meritevole di fronte alla città italianissima, e la sicurezza che per Trieste questo sarà il dono di Natale più gradito, perchè la nobile città una cosa sola domanda: di essere presente nei più alti organi della Repubblica, di esservi degnamente rappresentata, sicchè la sua voce possa squillare di nuovo anche nelle Assemblee legislative. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Poichè i rappresentanti degli altri Partiti, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, hanno fatto dichiarazioni di voto — ed ancora è in tutti noi l'eco delle parole dell'onorevole Tessitori così piene di passione e di forza oratoria — anche il nostro Gruppo vuol esprimere il proprio pensiero che ovviamente è di pieno favore a questa iniziativa del Governo.

Se c'è da rammaricarci di qualche cosa, e che si sia troppo tardato; che a causa di intoppi burocratici, di procedure difficili o di altri motivi, ancora oggi Trieste non abbia qui i suoi rappresentanti.

Ma, se ho ritenuto doveroso di prendere la parola, è anche perchè, non si sa come, da

parte dei nostri colleghi della sinistra, si è voluta vedere una connessione tra il problema di dare a Trieste finalmente una rappresentanza in Senato e quello della costituzione o meno di un'altra Regione in Italia.

GIANQUINTO. Non è un problema: è un dettato della Costituzione!

FERRETTI. Non solo si è riproposto il problema della Regione, ma addirittura si è parlato dall'amico Tessitori, e, ahimè, senza ironia, di una fede regionalistica; siamo arrivati addirittura alla fede, e si è detto, come voi state ora ripetendo, che la Costituzione va applicata. Sì, rispondiamo, ma allora va applicata tutta. Proprio oggi e da alcuni giorni gli utenti della città di Roma, per citare un esempio, sono privati, a causa di uno sciopero, del gas; e sono le massaie più umili, è la gente del popolo a soffrire di più perchè i ricchi hanno i fornelli elettrici... (*Interruzione del senatore Gianquinto*)... Non entro nel merito della vertenza, ma ricordo che la Costituzione, riconoscendo il diritto di sciopero, impone che questo diritto venga regolato con leggi speciali; e queste leggi non esistono ancora dopo dodici anni. Ciò dico non per battuta polemica ma per affermare che precetti, assai più urgenti di quello della formazione delle Regioni, della nostra Costituzione, non sono stati ancora applicati fino ad oggi.

Debbo esprimere, inoltre, per la mia parte, che è decisamente e coerentemente contraria alla costituzione delle Regioni, che è strano che si parli di una fede regionalistica, mentre si sta per commemorare il centenario del Risorgimento. In quello storico evento, durante il Risorgimento nazionale, come sapete, inizialmente si delinearono due grandi correnti di pensiero, quella federalista e quella unitaria. Badate che tutte le volte che vi è una grande trasformazione di *status*, in qualsivoglia ampienza di territorio, nascono siffatte questioni; oggi per fare l'Europa unita chi la vuole addirittura integrata, chi si limita a chiederla federata; fatalmente sono lotte di idee e di princìpi che sempre si accendono. (*Interruzione del senatore Busoni*). Durante il Risorgimento vi furono due grandi idee, quella federalista che ebbe il massimo esponente in Gioberti e quella unitaria impersonata da Mazzini; vinse l'idea unitaria e tutti alla fine divennero unitari, perchè nelle sue ultime opere anche Gioberti rinunciò alla federazione e riconobbe che l'Italia doveva costituirsi unitariamente.

Trovo strano, ripeto, che oggi nel centenario dell'Unità si riproponga il problema della Regione. Se voi intendete la Regione come un decentramento amministrativo, su questo si può ragionare; ma quando volete dare a ogni Regione una bandiera, fate di essa un simbolo di autonomia e di separatismo, e questo noi non potremo mai accettarlo e neppure subirlo. (*Vivaci interruzioni a sinistra*).

Per quel che riguarda poi la città di Trieste, onorevoli colleghi, qui in questo Senato sedettero già triestini dal nome glorioso: i maggiori esponenti dell'irredentismo, coloro che soffrirono le persecuzioni, il carcere dell'Austria; oggi la loro voce è muta, purtroppo, per sempre; verranno qui al loro posto altri giovani che non avranno un così glorioso passato ma che ci esporranno, come ha ben detto il senatore Tessitori, le giuste aspirazioni, i propositi per l'avvenire di questa gloriosa città che, permettetemi, non appartiene al Friuli e nemmeno al Veneto, ma appartiene all'Italia, a tutta l'Italia; ed anche a qualcosa di più grande, appartiene alla latinità che sul Quarnaro ha i suoi limiti sacri di fronte a genti di altre razze e d'altre civiltà.

Perciò, onorevoli colleghi, noi diamo appassionatamente il nostro voto favorevole a questo disegno di legge. (*Vivi applausi dalla destra*).

GIANQUINTO. È vero, avete impegnato il Governo a non fare le Regioni.

FERRETTI. Il Governo non ha impegni con noi. Sarebbe un pericolo per l'Italia se voi andaste al Governo; perciò diamo i nostri voti al Governo attuale, rigettando, se mai, su altri le responsabilità di dare all'Italia un altro Governo, sorretto dai voti vostri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Una sola parola, onorevoli colleghi. Come eloquentemente ha già detto il collega Tessitori, il voto che stasera, « appassionatamente », per usare l'espressione del collega Ferretti, tutto il Senato dovrebbe dare e certamente darà a questo disegno di legge, lascia integro ogni dibattito sulla istituzione dell'ente Regione. Voi sapete tutti quale sia il nostro atteggiamento di liberali per quanto riguarda le Regioni. Fummo e siamo irriducibili e ragionevoli avversari di questo tentativo di spezzettamento dell'Italia così faticosamente unita cento anni fa. Riserve dunque per il dibattito a venire per le Regioni, ma ardente voto che il Senato possa stasera approvare all'unanimità la legge che ci si presenta.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCHIAVONE, *relatore*. Io penso che il contenuto del disegno di legge sia ben delimitato e che pertanto resti impregiudicato ogni altro problema che è stato affacciato nel corso del dibattito.

Detto questo, non debbo che dare atto dell'esattissima definizione data dal senatore Tessitori della situazione giuridica di Trieste: non esistono oggi impedimenti od ostacoli di carattere internazionale e non mi rimane che ricordare le sollecitazioni affacciate dal primo oratore, affinchè le condizioni di Trieste vengano, nei limiti del possibile, ad adeguarsi a quelle delle altre zone d'Italia. Qui noi abbiamo un segno manifesto di questa urgenza, sentita dallo stesso Governo, in quanto andiamo incontro non all'applicazione della legge allorchè sarà formato un nuovo Senato, ma ad una vera e propria integrazione del Senato. È nostro desiderio di avere al più presto tra noi i senatori di Trieste, ed è questo il voto che io esprimo, chiudendo questo breve riassunto del dibattito. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Bo.

BO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse questo è uno dei casi in cui un discorso può essere superfluo. Vorrei tuttavia dire poche parole, non per ribadire cose già dette e (mi pare), universalmente condivise, quanto per raccomandare all'Assemblea, non soltanto per una frase rituale, ma con un convinto atto di adesione alle intime ragioni che ci hanno ispirato, l'approvazione di questo disegno di legge.

È stato ricordato che esso riproduce nella sostanza una proposta che, nella legislatura passata, era stata avanzata da alcuni senatori di parte socialista. Poco fa il senatore Schiavone ci ha anche rammentato che tale proposta (la quale a differenza del presente disegno di legge conteneva in sè norme di carattere costituzionale e norme di carattere ordinario), dopo essere stata approvata dalla nostra Assemblea, fu modificata dall'altro ramo del Parlamento e quindi ritornò al Senato dal quale non fu approvata nel marzo del 1958.

Oggi il Governo ha ritenuto di dover scindere in due parti la proposta di legge che inizialmente era una sola e ha presentato il disegno di carattere costituzionale che tra poco sarà messo in votazione, ed un connesso disegno di carattere ordinario che è stato presentato nel medesimo giorno (il 25 novembre scorso) e che detta le norme per l'elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste. Un problema non esiste, perchè tutti sono d'accordo, ad incominciare dagli oratori della sinistra che hanno parlato poco fa e che in definitiva si sono ricollegati agli argomenti cui si era ispirato il senatore Lussu ed altri nostri colleghi nella passata legislatura. Tutti sono d'accordo sulla necessità di integrare la rappresentanza parlamentare della città e del Territorio di Trieste (usiamo anche noi questa espressione provvisoria) in questa Camera, dopo che la rappresentanza è stata già assicurata a Montecitorio con le elezioni del 25 maggio 1958. Però non comprendo le ragioni che hanno indotto il sena-

tore Solari a fermarsi su una particolarità del disegno di legge in esame e precisamente sul particolare rapporto numerico fra i senatori eleggibili e gli elettori, in riferimento al principio della Costituzione che vuole un senatore per ogni duecentomila abitanti o frazione superiore ai centomila.

Il senatore Solari sa quanto me che è proprio questo l'elemento che giustifica il carattere costituzionale del nostro provvedimento il quale deroga così al principio enunciato nell'articolo 55 della Costituzione, ma non può dimenticare che il rapporto numerico fissato dalla Costituzione era già stato superato col progetto Lussu, che attribuiva al territorio di Trieste tre senatori e non due o uno come a rigore si dovrebbe fare, giacchè le risultanze del censimento ufficiale (secondo i dati che possiedo) fanno ammontare a 297.003 gli abitanti del Territorio, mentre i dati anagrafici ricordati dal senatore Solari farebbero salire gli abitanti, per Trieste e per i cinque Comuni contigui, a 312 mila persone.

Desidero infine aggiungere, per quanto possa essere superfluo, che qui si tocca con mano il carattere provvisorio di questo provvedimento; e su questo punto non ho che da associarmi a quanto è stato poco fa osservato dal relatore e dal senatore Tessitori: la provvisorietà significa che non si ha riguardo all'attuale situazione giuridica del territorio di Trieste come a una situazione definitiva, mentre in secondo luogo significa ancora che non viene in nessun modo pregiudicata l'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione, là dove parla di una Regione a statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia.

Poichè non sono state sollevate obiezioni e riserve, non ho altro da osservare, e quindi posso concludere, non già raccomandando al Senato un'approvazione che è anticipata dal consenso generale, ma sottolineando anche a nome del Governo il sentimento che lo ha ispirato quando si è fatto promotore di questo provvedimento legislativo; e cioè il desiderio di vedere anche nel Senato repubblicano i rappresentanti dei cittadini di Trieste. Questo sentimento si esprime ancora una volta in un atto di fraterno e solidale omaggio verso questa nobilissima città italiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

Per la elezione del Senato della Repubblica i Comuni del Territorio di Trieste formano provvisoriamente una circoscrizione a sè stante, alla quale sono assegnati tre senatori.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge si applica anche per la integrazione del Senato in funzione al momento della entrata in vigore della legge ordinaria recante le norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Vivi, generali applausi*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 » (187)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, con la presentazione di questo disegno di legge il Governo ha compiuto un atto di ossequio ad un suo obbligo costituzionale. Ma potrei anche dire che il Governo ha compiuto semplicemente un atto di osservanza di una norma che è tradizionale per tutti i Governi i quali non soltanto amministrano rettamente l'erario, ma vogliono che si sappia che appunto questa rettitudine ha dominato la loro attività. Da questo punto di vista il mio richiamo alla Costituzione può apparire anzi superfluo. Anche prima della Costituzione repubblicana, infatti, i Governi avevano la consuetudine di presentare al Parlamento, sia pure ad un Parlamento rattrappito così come lo fu in certi periodi della nostra vita nazionale, il rendiconto della loro gestione finanziaria. Ma, a parer mio, l'ossequio anche formale all'obbligo costituzionale e a quell'altra legge di onestà amministrativa alla quale ho accennato, viene a mancare quando i rendiconti vengano presentati in termini cronologici tali da renderli non più idonei allo scopo per cui essi sono stati concepiti e stabiliti; quando cioè non vengano presentati un anno per l'altro, ma in ritardo, magari di un decennio. Perchè — lo osservo a questo punto — la presentazione dei rendiconti non deve soltanto salvare il buon nome dei Governi che hanno amministrato, ma deve fornire al Parlamento il termine di confronto e di commisurazione dell'impostazione del bilancio nuovo, del preventivo. L'esperienza del passato, il suo riesame, aiuta infatti a meglio amministrare per lo avvenire. A questa stregua è chiaro che la presentazione di rendiconti a lunga distanza di tempo è quasi priva di utilità e di efficacia. E non soltanto nei tempi attuali, nei quali così rapidamente sopravvengono mutamenti di ogni ordine nei vari aspetti della vita di un Paese, ma anche nei tempi passati, nei quali una certa inerzia pareva assicurasse una continuità relativa alle varie manifestazioni della vita nazionale. Ora mi si potrebbe osservare che attualmente il Governo è in una situazione di necessità poichè negli anni cui si riferiscono i consuntivi presentatici esistevano tali situazioni da rendere materialmente impossibile la loro elaborazione, talchè costituisce quasi un miracolo — di attività, di tenacia e di intelligenza — l'avere comunque potuto poi raccogliere il vasto e disperso materiale sulla cui base si è proceduto alla ricostruzione di una così vasta e complessa contabilità. Questo è vero; e tuttavia mi sembra che se si fosse avvertito il valore, lo scopo, i motivi per i quali la Costituzione fissa l'obbligo della presentazione del rendiconto al Parlamento, si sarebbe potuto ricorrere ad un accorgimento che non avrebbe offerto in sè delle difficoltà di carattere tecnico insormontabili, mentre avrebbe messo il Parlamento in condizione di entrare in possesso di quelle conoscenze che gli sono necessarie per poter meglio operare nel campo del controllo della pubblica amministrazione.

Voglio dire che, pur impegnandosi, per dovere e necessità formale, alla ricostruzione della contabilità e dei rendiconti per gli anni più lontani nei quali ciò non era stato possibile per i profondi turbamenti della guerra, il Governo avrebbe potuto, anno per anno, presentare al Parlamento il rendiconto dell'anno immediatamente precedente. A ciò avrebbero dovuto applicarsi gli uffici dello Stato specificatamente impegnati a questa funzione; mentre parallelamente, e sia pure più lentamente, altri uffici di apposita creazione avrebbero proceduto alla ricostruzione che, lo sottolineo ancora, non poteva non essere che puramente formale, dei rendiconti degli anni finanziari rimasti per forza maggiore in arretrato.

Continuando nel sistema adottato è certo che non si arriverà mai a realizzare l'applicazione della norma costituzionale nel modo che solo può essere considerato seriamente legittimo, e cioè così da offrire al Parlamento in un solo tempo i preventivi e i rendiconti cronologicamente connessi. Non vi è infatti probabilità di ordine umano o parlamentare che l'ordinario lavoro degli uffici della contabi-

lità generale dello Stato riesca a battere in velocità il tempo.

Io ritengo pertanto che noi, membri del Parlamento, consapevoli non solo dei nostri diritti ma anche dei nostri doveri, dobbiamo parlare al Governo così: sta bene, noi vi approviamo questo anno i rendiconti dei bilanci indicati nel primo articolo di questa legge, ma per il prossimo anno vi impegniamo a presentarci, contestualmente agli stati di previsione della spesa e dell'entrata per il 1961-62, anche i rendiconti dell'anno 1960-1961.

Solo così restituiamo dignità e valore a questo compito di controllo che la Costituzione affida al Parlamento e che viene affrontato in maniera non confacente e seria.

Si sa infatti che, posto di fronte a questo ponderoso volume, preceduto da una relazione alla cui stesura i responsabili della 5ª Commissione permanente hanno dedicato tanto tempo e tanta cura, nel breve termine di mezz'ora o di un'ora o anche magari dell'intera seduta odierna, il Senato finirà e metterà lo spolverino su questo lungo e tenebroso passato finanziario.

Vorrei sperare che queste oneste considerazioni, solo perchè espresse dai banchi dell'opposizione, non cadano nel vuoto.

Ed ora al merito di questo disegno di legge. Nel primo articolo sta scritto: « Sono approvati i rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari 1941-42, 1942-43, 1943-44, 1944-45, 1945-46, 1946-47, 1947-1948 ». Onorevoli colleghi, non solo gli esercizi finanziari di cui ci si chiede il visto con un unico voto sono troppi, ma essi sono troppo diversi tra di loro, e non di una diversità che discenda dalla contabilità o dalle cifre o dal danaro di cui queste cifre sono simbolo, ma di una diversità che fu nella vita del Paese. Ogni avvicinamento, ogni identificazione, ogni unificazione, e quindi ogni soppressione di quelle diversità, è un artificio che noi risolutamente respingiamo. Sono compresi, in questi rendiconti, anni di guerra fascista ed anni di guerra civile; anni di normale funzionamento dell'Amministrazione e anni di tumultuosi e caotici sussulti scardinatori dell'apparato statale; anni nei quali il nostro Paese era diviso in due parti, ciascuna amministrata o disamministrata a sè e anni di unità territoriale, politica, amministrativa. Attraverso alla legge che ci viene proposta, si intende creare a posteriori un'unità, che resta comunque una finzione, nelle cose, negli istituti e negli uomini; ma la contabilità non fa di tali miracoli.

Perchè richiedere al Senato un simile voto? Non certo per esigenze di amministrazione. Probabilmente per motivi politici. Ma noi, essenzialmente per motivi politici, ci opponiamo a questa ardita operazione. Alcuni degli esercizi finanziari che ci vengono presentati si riferiscono ad anni nei quali parte dell'Italia era sottoposta a un regime al quale noi rifiutiamo recisamente, sia pure anche solo con un voto formale sopra un bilancio in gran parte costruito in funzione puramente contabile, ogni avallo e riconoscimento. E mi pare che un Parlamento democratico dovrebbe rifiutarlo tutto intero.

Neanche in punto di correttezza amministrativa si deve coprire il regime di Salò di fronte all'opinione pubblica!

Vi sono dunque qui esercizi finanziari numerosi e diversi. Ebbene noi chiediamo che il voto sull'articolo 1 sia dato dal Senato per divisione, esercizio per esercizio. Con un voto globale o ci si obbliga a negarlo agli esercizi politicamente puliti, o ci si obbliga a darlo anche ai più sordidi e indegni. È invece nostro diritto distinguere, approvando o disapprovando ciò che intendiamo rispettivamente approvare e disapprovare.

Il Senato ha già compreso che gli esercizi ai quali rifiuteremo il voto sono quelli che vanno dal 1941-42 al 1944-45, poichè si riferiscono a gestioni che furono interamente o parzialmente fasciste.

Si osserverà che, quanto meno, in uno di codesti esercizi, il 1944-45, già si svolgeva la attività amministrativa di un Governo nel quale noi eravamo fisicamente, e quindi politicamente e moralmente, impegnati. Ebbene, mentre noi voteremo contro gli esercizi finanziari che ebbero a loro responsabile esclusivo il regime fascista, ci asterremo nei

confronti di quelli nei quali hanno concorso, ciascuno per il territorio sul quale avevano potere, il Governo legale del quale noi facevamo parte e il regime di Salò.

In quanto ai rendiconti degli esercizi finanziari che si riferiscono agli anni nei quali, a Paese riunificato, si trovavano al Governo tutte le forze democratiche, essi avranno il nostro voto. In tal modo riporteremo un certo ordine logico e morale laddove con questo disegno di legge si tenta di creare confusione e disordine. Nè dica qualcuno che col voto contrario, o magari anche con l'astensione, noi solleviamo diffidenze o sospetti o sfiducia contro i funzionari che hanno materialmente provveduto agli atti amministrativi. Il nostro voto non si riferisce agli esecutori, ma a coloro che avevano potere di decisione e quindi di ordine.

A parte che data l'atmosfera di corruzione politica, sociale e individuale che il fascismo aveva creato nel corso dei vent'anni della sua dittatura, non è a priori da ritenersi che tutti i funzionari dello Stato operassero esclusivamente per il più onesto servizio del Paese. E tuttavia io credo di dovere riaffermare che col nostro voto non vogliamo dare giudizi sull'Amministrazione dello Stato, ma sulla sua direzione politica.

Chiedo pertanto, signor Presidente, che ella voglia disporre, ove ciò sia consentito dal nostro Regolamento, che alla votazione dell'articolo 1 si proceda per divisione così come ho avuto l'onore di indicare. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* PARRI. Desidero esprimere l'opposizione del Gruppo parlamentare del Partito socialista e mia all'approvazione del disegno di legge per quel che riguarda la ratifica dei bilanci dal 1941-1942 al 1943-1944. Per questi tre bilanci iniziali del regime fascista la continuità degli istituti finanziari ed economici in uno Stato è cosa rispettabile, è cosa degna della maggiore attenzione; ma noi non possiamo accettare il criterio della continuità giuridica degli istituti politici contro i quali siamo insorti e per i quali si è lungamente polemizzato a suo tempo. Non è possibile che un Governo, che un Parlamento di oggi approvi un bilancio di un regime contro il quale si è sviluppata la guerra di liberazione: non è politicamente coerente. Vi è una continuità, vi è una legge di contabilità dello Stato che prescrive questi adempimenti al Parlamento nazionale?

Vi è la piena volontà politica, la volontà popolare espressa dal Parlamento che supera questa legge e questa continuità. E questo non significa certamente disapprovazione dell'operato della Corte dei conti, che credo invece sia stato lodevolissimo e degno, date la difficoltà di ricostruire questa contabilità, di ogni approvazione. Alla Corte dei conti il Parlamento italiano può dare atto del suo lavoro, può dare atto della parificazione che essa Corte dei conti ha ritenuto di poter fare, anche per quel che riguarda la sanatoria che la Corte dei conti chiede al Parlamento su spese sulle quali essa ha dei dubbi di possibilità di approvazione; il Parlamento italiano, nel prendere atto che vi è stata una richiesta di sanatoria, può dare la sanatoria? È logico che dia esso la sanatoria, è logico che dica che sta bene, che una anticipazione di un miliardo di lire, fatta negli ultimi giorni, fatta nell'aprile del 1945 dall'erario italiano al potere esecutivo è giusta, da sottoscrivere e da approvare?

Non mi pare: vi è una contraddizione così forte che ci obbliga in questo caso e di fronte a questi bilanci ad esprimere parere contrario, pur dando a questo parere contrario quel valore, che dicevo, di quietanza liberatoria, se potessi dire così, alla Corte dei conti, per il dovere compiuto. Ma vi è una frattura politica nella vita del Paese che non possiamo superare con una menzogna contabile formale, tanto più che un atto formale come questo sarebbe un atto di incoerenza. È per questa ragione che anche il Gruppo parlamentare socialista rifiuta l'approvazione di questi bilanci, che è sempre un'approvazione politica, astenendosi dal voto sul bilancio misto per l'esercizio 1944-45, che si riferisce ad entrambe le parti in cui l'Italia era allora divisa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Braccesi. Ne ha facoltà.

BRACCESI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se c'è una professione che si presta a delle aggettivazioni, più o meno ironiche, talvolta spregiative, è quella del ragioniere, che poi è la mia. Ormai appare di moda stilare dei giudizi negativi con frasi di questo genere: voi seguite dei criteri perfettamente ragionieristici, ma non valutate nè seguite criteri economici e criteri politici.

Oggi, nell'esprimere un giudizio postumo sul disegno di legge che è sottoposto all'esame del Senato, comprendente i rendiconti di ben sette esercizi finanziari che, suddivisi in gruppi, sintetizzano tre periodi tra i più gravi e tra i più importanti della storia politica italiana (primo periodo, della guerra 1941-42, 1942-43; periodo dell'Italia divisa, 1943-44, 1944-45 e parte del 1946; periodo della prima ricostruzione 1946-47, 1947-48) mi pare che non si possa non far ricorso, se non a criteri ragionieristici. Bisogna cioè riconoscere che in virtù di questi criteri nella necessità di chiudere i conti, una sanatoria meramente contabile è ancora oggi una formula accettabile, tanto più che la Corte dei conti, con sforzo e volontà notevoli, ha superato difficoltà di ogni genere per effettuare un controllo veramente serio, come difficilmente si poteva fare in relazione ad una documentazione che aveva tutti i caratteri dell'emergenza.

Si può dire così che qualche volta anche i ragionieri servono a qualche cosa. Dal punto di vista politico, come ha scritto il relatore, (ed io lo riaffermo asserendo che questo è il pensiero di tutto il Gruppo della Democrazia Cristiana) l'approvazione dei bilanci non vuol dire, in nessun modo, l'approvazione del periodo politico che i bilanci stessi comprendono, non vuol dire in nessun modo che venga meno la piena deplorazione di quanto di illegale fu fatto negli esercizi 1943-44, 1944-45. (*Interruzione del senatore Sansone*). Ripeto che il nostro voto favorevole ha il significato di sanatoria meramente contabile. Si sanano le eccedenze di impegni rispetto ai consuntivi, ma non si approvano le singole spese dal punto di vista politico-economico. Si approvano i risultati che queste gestioni hanno condotto. Si approvano i risultati delle gestioni di fatto, ma non si intende approvare la condotta degli organi militari che queste gestioni hanno condotto. Si approvano le somme rimaste da pagare in ogni singolo esercizio, anche se si sa che una parte di queste somme era relativa ad opere che non si sarebbero mai approvate in tempi normali. Si sancisce insomma la parte contabile: circa la parte politica, oggi il Parlamento non dà giudizi, riservando questi al magistero della storia.

Questo è il valore del voto favorevole che il Gruppo democratico cristiano intende dare oggi al disegno di legge.

PRESIDENTE. Pochè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Il relatore ha ben poco da dire. Ricorderò solo, per la verità dei fatti, che finora effettivamente risultano a noi presentati i rendiconti dell'esercizio 1948-49 per i quali spero, ai primi di gennaio, di presentare la relazione; ci sono poi i rendiconti del 1954-55, mentre per il 1952-53 ed il 1953-54 risultano presentati i rendiconti dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. Non è ancora giunta al Parlamento la relazione riferentesi alla gestione degli enti controllati dalla Corte dei conti per il periodo successivo al 1950. Pare, e dico pare perchè è un'informazione che ho avuto privatamente, che i rendiconti relativi al periodo intermedio tra il 1948-49 ed il 1954-55 siano stati presentati all'altro ramo del Parlamento, ragion per cui, allo stato attuale, noi dovremmo ritenere, se è vera naturalmente la informazione che ho avuto, che i rendiconti siano stati presentati dal Governo fino a tutto il 1954-55.

Naturalmente il Senato o la Camera potrebbero esprimere il voto che, anche per la

continuità degli esami, i rendiconti vengano presentati tutti in prima lettura ad un ramo del Parlamento, perchè è indiscutibile che le gestioni si legano l'una con l'altra.

Per quel che riguarda le osservazioni di ordine politico che sono state fatte, il relatore non ha che a richiamarsi a quanto è scritto nella relazione ed alle modifiche che sono state apportate al disegno di legge. C'è da osservare che la parte più delicata, dal punto di vista anche politico, del disegno di legge è proprio quella che è più necessario che sia approvata, in quanto, particolarmente nel periodo dell'Italia divisa, si sono avute spese senza preventivi e spese oltre i preventivi, nonchè gestioni di fatto da parte soprattutto delle amministrazioni dipendenti dal Governo militare alleato. I funzionari che hanno gestito i fondi in queste condizioni non sono oggi in grado di poter ottenere la approvazione e quindi di poter andare esenti da responsabilità per i conti presentati, fino a che il Parlamento non abbia approvato le spese in eccedenza o le spese fatte senza approvazione di conti preventivi. D'altra parte, la linea seguita dallo Stato italiano subito dopo la Liberazione e, anche successivamente alla proclamazione della Repubblica, è stata quella di non andare a sindacare ogni singola spesa, e di evitare che la condanna politica del regime di fatto istauratosi nel periodo 1943-1945, soprattutto con la Repubblica sociale italiana, comporti anche una non approvazione di atti legislativi e di operazioni economico-finanziarie realizzatisi in fatto, perchè in tal caso si avrebbe una rivoluzione, questa volta sul piano contabile, che si aggiungerebbe alla rivoluzione politica, dato che le contabilità di tale periodo rimarrebbe complemente in sospeso.

Come si è voluto arrivare all'Assemblea costituente attraverso un decreto legge luogotenenziale, cioè con un passaggio legalitario dal vecchio al nuovo regime, così anche nel settore puramente contabile è necessario che il passaggio dal vecchio al nuovo regime sia legittimato. Altrimenti, ripeto, resterebbero in sospeso soprattutto le posizioni dei contabili che, in situazioni di fatto, hanno dovuto provvedere alle necessità effettive dell'amministrazione del Paese, nell'una o nell'altra provincia, nell'una o nell'altra zona, indipendentemente da coloro che, mercè la forza delle armi o addirittura attraverso il sopruso, tenevano in quel momento il potere.

In relazione a queste considerazioni sono stati proposti degli emendamenti al testo del disegno di legge originariamente presentato, in quanto si è introdotta la seguente formula: i conti si approvano in base alle risultanze dell'esame contabile della Corte dei conti; il che vuol dire che si approvano in relazione agli accertamenti contabili della Corte dei conti, senza assunzione di responsabilità politiche relativamente agli scopi per i quali le spese sono state devolute o al modo con cui sono stati utilizzati determinati fondi, rimasti alla mercè di coloro che in un dato momento detenevano non legittimamente il potere, tanto più energicamente esercitandolo quanto meno legittimamente, perchè in forza delle armi straniere.

Ora, la maggioranza del Senato dovrà assumersi questa responsabilità sul piano contabile, chiarendo e dichiarando ben netto che questa responsabilità si assume per dare un assetto definitivo alle gestioni amministrative, senza per altro approvare, anzi disapprovando quello che di illegale e di illegittimo (ed è stato moltissimo) si è compiuto nel periodo a cui si riferiscono i rendiconti sui quali ho riferito.

FRANZA. Però non ci ha ancora detto che cosa è stato fatto di illegale.

TRABUCCHI, *relatore*. Per esempio, l'assegnazione di 81 miliardi a favore delle forze armate germaniche che occupavano l'Italia. (*Replica del senatore Franza. Rumori e proteste dalla sinistra*). Io ritengo illegale quel provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non si può anzitutto mettere in dubbio la buona volontà, lo sforzo

compiuto dal Governo nell'aver presentato sin dal 1953 i rendiconti degli esercizi dal 1941-42 al 1947-48, periodo tanto eccezionale della vita italiana, dalla guerra all'Italia divisa, alla ricostruzione, periodo che, pur presentando aspetti tanto dissimili, ha una certa necessità di continuità, tanto da giustificare per questo la presentazione simultanea di tali rendiconti all'approvazione del Parlamento. Oggi, in definitiva, si chiede una regolarizzazione sotto un aspetto esclusivamente contabile, così come si è orientata anche la Commissione finanze e tesoro, senza alcun riferimento politico neanche indiretto. Si è dovuto procedere ad eseguire adempimenti imposti dal vigente ordinamento sulla contabilità generale dello Stato e quindi normalizzare dal punto di vista tecnico-contabile i sospesi che ancora oggi vi sono.

D'altra parte, vi è stato il regolare controllo della Corte dei conti e di tutti gli altri organi preposti al controllo ed è anche chiaro che non vi possono essere accorgimenti contabili in sostituzione degli atti formali che il Parlamento è chiamato a compiere. Il Governo certo non vuole e non chiede, nel raccomandare l'approvazione della legge, un giudizio su avvenimenti che in effetti impedirono l'osservanza di norme fondamentali.

Nè ora si tratta di approvare nel merito quanto di non normale, specialmente di fronte alla realtà della Repubblica italiana, fu fatto soprattutto negli anni di guerra ed in quelli in cui il nostro Paese fu invaso e diviso, il che dette luogo tra l'altro a gestioni distinte.

Nel pieno ritorno alla normalità e alla legalità, il Senato è invitato oggi ad approvare i consuntivi come fatto puramente tecnico e contabile. È opportuno rilevare anche come in condizioni molto più difficili di quelle della Repubblica di Salò, ebbe a trovarsi, specialmente nei primi tempi, il Governo legittimo, per carenza di attrezzature, di organismi e di personale. Quindi, anche sotto questo aspetto, nasce la necessità di esulare da ogni apprezzamento di natura politica. Una non approvazione da parte del Parlamento potrebbe giustificarsi soltanto se responsabile degli atti amministrativi cui si riferiscono i rendiconti stessi fosse lo stesso Governo che ne propone l'approvazione, ma oggi si trovano sullo stesso piano Governo e Parlamento indipendentemente da ogni orientamento politico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TAVIANI, *Ministro delle Finanze*, Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge che il Senato è chiamato a discutere, è stato presentato dal Governo il 24 ottobre 1958. Lo studio, la discussione, la elaborazione da parte della Commissione sono stati ovviamente lunghi e devo prendere atto di quello che è stato detto anche da taluni settori. Un miracolo — è stato detto — di abilità e di diligenza è stato veramente compiuto dalla Commissione, dal suo Presidente ed in particolare dal relatore onorevole Trabucchi, nelle 291 pagine di commento, di illustrazione e perfezione del provvedimento. (*Applausi dal centro*). Di questo il Governo è veramente riconoscente. Devo peraltro aggiungere, siccome si è parlato di possibilità di confusione, che nessuna confusione è possibile. Si tratta di un rendiconto contabile ed esclusivamente di questo. Quindi nessun avallo, nessun riconoscimento, nessun sigillo. Si tratta soltanto di tenere conto delle condizioni di necessità, di fronte alle quali ci troviamo ai fini della contabilità dello Stato; si tratta di una sanatoria contabile dell'opera che la Corte dei conti ha svolto con grande diligenza e pazienza, in adempimento di un suo dovere. Solo ed esclusivamente entro tali rigorosi limiti il disegno di legge è stato impostato dal precedente Governo. Entro tali rigorosi limiti la Commissione ed il relatore l'hanno discusso e l'hanno anche in un certo punto emendato e migliorato. Entro tali rigorosi limiti il disegno di legge si presenta al voto del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degl articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Il senatore Terracini ha chiesto che l'articolo primo sia votato per divisione.

Si dia lettura dell'articolo primo per parti separate.

RUSSO, *Segretario*:

Sono approvati i rendiconti generali dello Stato, con i relativi allegati, per gli esercizi finanziari 1941-42,

(*È approvata*).

1942-43,

(*È approvata*).

1943-44,

(*È approvata*).

1944-45,

(*È approvata*).

1945-46, 1946-47, 1947-48, in conformità degli articoli che seguono.

(*È approvata*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

RUSSO, *Segretario, dà lettura degli articoli successivi che sono approvati. (Vedi stampati nn. 187-A e 187-bis)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Richiamo l'attenzione del Senato sul fatto che, malgrado l'ampia discussione avutasi in occasione dello svolgimento delle mozioni sulle frodi alimentari, vi sono ancora 18 oratori iscritti a parlare sui disegni di legge riguardanti gli oli di oliva e faccio presente che altri argomenti dovranno essere messi all'ordine del giorno. Due sono, pertanto le possibilità: o l'esame dei disegni di legge sugli oli viene esaurito prima delle vacanze natalizie o dovrà essere rinviato al mese di gennaio.

L'ipotesi è piuttosto disdicevole, trattandosi di disegni di legge presentati da mesi al Senato e già esaminati da parte delle Commissioni. Invito pertanto l'Assemblea a considerare l'opportunità che essi siano approvati prima delle ferie natalizie, eventualmente continuandone l'esame martedì o mercoledì della prossima settimana.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Mi permetto di esprimerle alcune mie esitazioni: adopero il termine nel desiderio che sia inteso nel suo letterale significato.

Io avverto perfettamente l'esigenza, la necessità, vorrei dire il dovere, di licenziare queste leggi prima che il Senato sospenda i propri lavori. Vi è un'attesa dell'opinione pubblica, giustamente nata nel corso delle settimane e dei mesi passati, e che lo stesso Senato, con le sue discussioni serie e fondate, ha consolidato.

Tuttavia, sebbene siano qui stati cumulativamente discussi tre diversi disegni di legge, ma tutti afferenti in definitiva alla stessa materia, non è detto che per andare incontro all'attesa dell'opinione pubblica si debba dare ai tre disegni di legge lo stesso contemporaneo destino nei nostri lavori.

Uno di codesti disegni di legge, quello che si riferisce alla classificazione degli oli, è senz'altro il più importante ed urgente, quello che è giunto più vicino alla sua definitiva formulazione, ed io ritengo che il Senato debba senz'altro farsi carico e dovere di approvarlo prima della sospensione dei lavori. Vi è invece un secondo disegno di legge, quello che si riferisce all'istituzione di un'imposta di fabbricazione, eccetera, che, a parer mio, è ancora abbastanza lontano, nonostante la solerte e faticosa elaborazione da parte del-

la Commissione e delle sotto-commissioni, dall'aver trovato la sua definitiva formulazione e cioè una formulazione che possa veramente soddisfare le necessità e tale che tutti noi lo possiamo approvare con coscienza e con animo tranquillo.

D'altra parte non si possono trascurare le connessioni che codesta seconda legge ha con il terzo provvedimento, quello che si riferisce alla ratifica del trattato internazionale sul quale il Senato è chiamato a pronunciarsi. Tra la legge e il testo del trattato vi sono contrasti e contraddizioni che sarebbe meglio fossero sanati.

Ecco perchè penso che, mentre il Senato deve procedere all'approvazione del primo dei disegni di legge « Norme per la classificazione e vendita degli oli d'oliva », per gli altri due disegni di legge si potrebbe, senza nessun danno e senza delusione per l'attesa dell'opinione pubblica, soprassedere, pregando la Commissione, che così diligentemente vi ha già lavorato, di prendere ulteriormente in esame le ultime proposte di modifica, che potrebbe formulare in maniera da sottoporcene alla ripresa il testo migliore.

P I G N A T E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I G N A T E L L I . Debbo contrastare la proposta dell'onorevole Terracini. È vero che esiste una certa attesa nella pubblica opinione relativamente ai disegni di legge qui in discussione, ma è anche vero che questi non potranno diventare legge se non dopo l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Mi sembra invece più opportuno discutere ed approvare provvedimenti legislativi che siano già stati approvati dalla Camera dei deputati, come, per esempio, la riduzione del dazio sul vino, che dovrebbe andare in applicazione il primo di gennaio prossimo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

L'onorevole Terracini ha posposto alla classificazione degli olii la proposta di legge istitutiva di un'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato B. Io ritengo che, anche per la precedenza cronologica, dovremmo discutere proprio questa per prima: la istituzione di un'imposta di fabbricazione del rettificato B, accompagnata da una serie di controlli previsti nel disegno di legge relativo, molto probabilmente farà correggere le opinioni troppo diffuse in quest'Assemblea, in materia di raffinazione degli olii di oliva con l'esterificazione.

La Commissione finanze e tesoro non ha compiuto nessuno sforzo, per cui la lode dell'onorevole Terracini è male indirizzata, perchè ha atteso oltre un anno per portare in discussione in Aula il provvedimento legislativo. Non basta: essa si è adeguata pedissequamente alle conclusioni della 8ª Commissione, senza nessun apporto alle discussioni che le hanno precedute.

Le possibilità quindi sono due: o noi vogliamo scindere i provvedimenti legislativi, e allora sarebbe opportuno cominciare a esaminare il più vecchio che è quello istitutivo dell'imposta di fabbricazione e dei controlli; oppure rinviamo a gennaio la discussione dei tre progetti di legge, e in questo caso, anche se aggiungeremo un altro mese ai tredici già trascorsi, non deluderemo l'attesa dell'opinione pubblica.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, io credo che, indipendentemente da quelle che saranno le decisioni che il Senato prenderà sul merito dei due disegni di legge, la questione, che si può porre in questo momento, sia solo quella di stabilire nella discussione l'ordine razionale di priorità dell'uno rispetto all'altro.

Ora, non v'è dubbio che, alla stregua di tale criterio di priorità, il primo ad essere discusso debba essere il disegno di legge di classifica, che costituisce il presupposto per la successiva elaborazione dell'altro disegno di legge, istitutivo dell'imposta di fabbricazione. Questo criterio, del resto, è stato già da tempo affermato e condiviso sia dalla Commissione di agricoltura sia dalla Commissione finanze e tesoro, la quale ultima aveva, intanto, dilazionato il suo lavoro, proprio in

attesa che la Commissione di agricoltura completasse il suo.

Ora, il disegno di legge di classifica degli olii è senza dubbio maturo per la discussione. È un anno che esso è stato discusso e, diciamo pure, approfondito in Commissione, attraverso il lavoro anche di una Sottocommissione. Aggiungo che recentemente, nell'ultima settimana, il disegno è stato ripreso in esame e anche, in un certo senso, rimaneggiato, con un lavoro analitico che ha già consentito a tutte le varie posizioni di delinearsi, al punto che, per alcuni emendamenti, è stato raggiunto un accordo unanime, mentre per altre questioni sono sorte delle divergenze che solo la discussione in Aula potrà dirimere ed appianare.

Stando così le cose, non vedo perchè si dovrebbe procrastinare la discussione del disegno di legge in parola, tenendo conto, non solo dell'attesa, più che legittima, dell'opinione pubblica — i giornali sono ancora oggi pieni dell'allarme suscitato da alcuni casi relativi alle sofisticazioni in generale e a quelle degli oli in particolare — ma anche di un altro argomento, che ci deve indurre a sollecitare la sua approvazione: ci troviamo ormai in piena campagna olearia e, se vogliamo che la classifica cominci ad applicarsi già con essa, dobbiamo indubbiamente affrettare la discussione, perchè solo così possiamo pensare che, nel prossimo gennaio, la Camera, possa discuterla ed approvarla definitivamente, rendendola operante, prima che la campagna olearia sia chiusa. Resta il problema dell'altro disegno di legge. Io penso che, indubbiamente, esso sia subordinato a questo, anche perchè il suo testo è stato elaborato prima delle ultime modifiche apportate dalla Commissione di agricoltura. Ora, è chiaro che a quello che sarà il testo definitivo della legge di classifica, occorrerà evidentemente adattare, coordinandolo, il testo della legge sull'imposta di fabbricazione. E poichè, d'altra parte, l'imposta di fabbricazione comporta l'esame di ben 50 articoli — e sono tutti di materia tecnica assai complessa — non escludo che si possa anche approvare questo provvedimento, senza ritardo, ma rinviandone ora l'esame alle Commissioni competenti. Si tratta quindi di soprassedere, allo stato, alla discussione relativa, in attesa che sia approvato il disegno di legge di classifica.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

* C A R E L L I . Anch'io, signor Presidente, non sono del parere dell'onorevole Pignatelli. La legge fondamentale è la legge sulla classificazione degli olii, e non è possibile assolutamente discutere prima il provvedimento riguardante l'imposta di fabbricazione e poi adattare la legge relativa alla classificazione. È proprio l'inverso che bisogna fare. Ed è logico: non posso prima fare un vestito e poi il corpo, ma debbo prendere le misure del vestito sul corpo. Per questa ragione sono del parere di continuare la discussione sul disegno di legge riguardante la classificazione.

Vi è però un fatto, una situazione presente che ostacola un po' il nostro desiderio di arrivare all'approvazione prima delle vacanze natalizie di questo disegno di legge, ed è il numero degli iscritti a parlare. Poichè vi sono ancora 20 oratori circa, potremo noi esaurire la discussione generale prima di venerdì? Se non riusciremo a chiudere la discussione generale per venerdì prossimo, sarà giocoforza ritornare sul disegno di legge dopo le vacanze, ma questo non turberebbe l'andamento del mercato oleario perchè la Camera dei deputati potrà sempre approvarlo in sede di commissione deliberante.

Ritengo pertanto che la discussione possa continuare senza coartare la libertà di coloro che intendono intervenire, salvo poi a vedere dove potremmo arrivare nella discussione stessa.

T R A B U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Non ho niente da opporre all'eventuale divisione dei due disegni di legge, però debbo far presente al Senato che la divisione dei due disegni di legge imporrà che il secondo disegno di legge, quello fiscale, che è solo apparentemente fiscale perchè io penso non coprirà neanche

le spese della vigilanza, resti in sospeso e non sia approvato neppure dal Senato, fino a che il primo disegno di legge non venga approvato dalla Camera. E questo perchè, necessariamente, il secondo disegno di legge deve portare le indicazioni e le denominazioni che vengono adottate con il primo disegno di legge. Quindi, è bene che si discutano insieme e insieme partano di qui. Noi stiamo appunto studiando gli emendamenti in relazione alle modificazioni che la 8ª Commissione proporrà al disegno di legge n. 279. Se quegli emendamenti verranno approvati dal Senato, proporremo che siano approvati anche nel secondo disegno di legge; ma se le due proposte non vanno di pari passo sarà necessario che il secondo disegno di legge attenda che il primo sia approvato dalla Camera.

Faccio anche presente, senza per questo porre una questione di principio, che le disposizioni fondamentali per le repressioni delle frodi non sono solo quelle relative alle denominazioni, ma sono e saranno quelle relative ai controlli necessari perchè si abbia una disciplina generale. Per ragioni tecniche infatti le disposizioni di controllo sono distribuite tra l'uno e l'altro disegno di legge; per esempio, la disposizione per cui l'olio attualmente chiamato rettificato A e rettificato B debba uscire dagli oleifici in recipienti chiusi e sigillati e non debba essere venduto che in recipienti chiusi quando è venduto in forma ambulante, è introdotta nel disegno di legge fiscale, ma evidentemente si tratta di norma dettata per i controlli dell'applicazione della legge fondamentale. Così pure la norma per cui negli oleifici non ci può essere contemporaneamente olio di semi e olio di oliva, quella per cui negli stabilimenti che fabbricano l'olio di sansa non devono trovarsi olii di semi e devono trovarsi solo quelle materie prime che servono alla rettificazione e non altro, sono norme introdotte nella legge fiscale, le quali evidentemente non vanno a vantaggio dello Stato per le 100 lire al quintale che ci si propone di applicare, ma sono introdotte a difesa del prodotto dell'olivo.

Per queste ragioni io penso, da un punto di vista logico, che i due disegni di legge debbano essere esaminati insieme. Naturalmente veda il Senato quello che si deve fare in un modo o nell'altro.

P R E S I D E N T E . Vorrei conoscere il pensiero del Governo.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Il Governo ovviamente desidera che al più presto sia esaminato il provvedimento relativo all'imposta di consumo sul vino. Per quanto riguarda le altre due leggi, si rimette al parere del Senato e del relatore.

P R E S I D E N T E . Speravo che questa discussione portasse a una conclusione, ma così non è stato. Devo quindi nuovamente far presente che il Senato è impegnato nella discussione sui disegni di legge relativi agli oli di oliva. Poichè vi sono moltissimi oratori ancora iscritti a parlare, e poichè prima delle ferie natalizie dovranno anche essere approvati altri provvedimenti urgenti, potrebbe essere necessario continuare la discussione del disegno di legge sugli oli la prossima settimana. Vorrei sapere se il Senato è di questo stesso avviso.

B E R T O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Ero d'accordo con le cose dette dal senatore Terracini e mi pare che la stessa esitazione del Senato a rispondere con precisione alla sua domanda dipende dal fatto che non si può dire se sia possibile terminare la discussione del disegno di legge sull'istituzione di una imposta di fabbricazione sul rettificato B, che è attualmente abbinato al disegno di legge relativo alla classificazione degli oli di oliva, perchè può anche sorgere la convinzione in tutto il Senato, dopo la discussione generale, che quel progetto di legge debba essere rimandato in Commissione per essere rielaborato. Come fa il Senato a rispondere adesso se si può finire questa discussione prima delle vacanze?

P R E S I D E N T E . Proseguiamo allora nella discussione, riservandoci di prendere una decisione venerdì mattina.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme per la classificazione e vendita degli oli di oliva » (10), d'iniziativa del senatore Salari; « Classificazione ufficiale degli oli di oliva » (279); « Istituzione di una imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato B e vigilanza fiscale sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione con solventi di olio dalle sanse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli oli di oliva commestibili » (180-*Urgenza*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme per la classificazione e vendita degli oli di oliva », d'iniziativa del senatore Salari; « Classificazione ufficiale degli oli di oliva »; « Istituzione di una imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato B e vigilanza fiscale sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione con solventi di olio dalle sanse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli oli di oliva commestibili ».

È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

ZACCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, quale rappresentante della Liguria, ed in particolare della Liguria occidentale, non posso esimermi dal prendere la parola in sede di discussione di una legge che riguarda l'olio e la produzione dell'olio.

La mia terra, soprattutto quella parte che scende al mare, nelle sue numerose valli, fin dall'antichità ha sempre fondato la sua economia sull'olivo. I porti di Sanremo, di Oneglia, di Porto Maurizio sono sorti per la esportazione dell'olio. Industrie famose hanno ancora oggi sede ad Imperia e nella provincia; ma, mentre un tempo l'olivo rappresentava per i coltivatori una ricchezza, anzi l'unica ricchezza, da ormai un secolo la monocoltura dell'olivo nell'entroterra è la causa precipua dello spopolamento, perchè l'olivo è diventato l'« albero della fame ».

Leggevo alcun tempo addietro, in una descrizione del 1838 degli Stati sardi: « Porto Maurizio e la vicina Oneglia esportano circa 100 mila barili d'olio. Computando ogni barile solo al prezzo mezzano di lire 50, ne deriva un traffico di cinque milioni »; e oltre: « Tutta la provincia d'Oneglia non è che un continuo oliveto, il quale dalla spiaggia e dal fondo delle valli si innalza fino alla cima dei poggi sopra rispianati orizzontali, sostenuti da muri ».

Nella « Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura italiana nel 1870-74 » compiuta dal Bertani per incarico del Ministero dell'agricoltura, si rileva che in quegli anni l'area ad oliveto della Liguria si estendeva per 80 mila ettari. Sappiamo però che 10 anni più tardi si era ristretta a 50 mila ettari, sia per la concorrenza condotta all'olio d'olivo da quello di semi sui mercati internazionali, sia per il notevole sviluppo dell'olivicoltura nel Meridione e per la conseguente discesa dei prezzi.

Da allora lo spazio dedicato all'olivo si è contratto ancora e lo spopolamento ha assunto proporzioni veramente gravi. Dall'Annuario di statistica agraria si rileva che in tutta la Liguria la superficie legata all'olivicoltura in produzione è di ettari 35 mila circa, di cui 17 mila circa nella sola provincia di Imperia. Da queste cifre può rilevarsi come nell'entroterra ligure molte popolazioni, nonostante le disillusioni, nonostante le amarezze, siano ancora rimaste strettamente legate all'olivicoltura. Mi commoveva alcun tempo fa un giovane di Borgomaro, un pic-

colo paese, centro florido un tempo della valle di Oneglia, il quale mi si rivolgeva con queste parole: « Onorevole, aiutateci a rimanere qui, a poter vivere sull'olivo, che è stato la gloria e la passione dei nostri padri! ».

Onorevoli colleghi, gli studiosi d'economia ed i tecnici possono rimanere insensibili di fronte a certe situazioni perchè vedono l'ineluttabile evoluzione da una civiltà agricola ad una civiltà industriale, ma noi dobbiamo difendere le popolazioni rimaste fedeli alla terra, aiutarle a resistere e a far sì che la terra possa offrire, almeno in quelle che sono le colture prettamente mediterranee, un reddito tale da soddisfare alle esigenze di una famiglia, dando ad essa tranquillità e serenità.

Si potrà obiettare che i sistemi di coltivazione e di raccolta dovrebbero essere riveduti; che la produzione biennale è determinata dal preconcetto superato di voler attendere alla raccolta (almeno in Liguria) sino a maggio inoltrato, per cui con l'abbacchiamento del frutto viene distrutto anche il fiore; che è necessaria una diminuzione della produzione dell'olio lampante: tutte osservazioni che hanno un fondamento reale. Ma è necessario innanzitutto che il prodotto venga difeso, è necessario che le sofisticazioni vengano eliminate, è necessario che l'olio che viene esitato in commercio come olio d'oliva sia veramente e solamente tratto dal frutto dei « pallidi ulivi » della nostra terra.

La difesa e la valorizzazione dell'olio di oliva potrà portare altresì come conseguenza un prezzo del prodotto più remunerativo per i coltivatori. Questo problema è molto sentito in Liguria ed è legato allo spezzettamento della proprietà, al costo della mano d'opera per la raccolta, alla mancanza di strade poderali ed interpoderali per accedere ai fondi per il trasporto economico del prodotto e dei fertilizzanti, alla produzione non elevata per mancanza di irrigazioni dei terreni, al fatto che i coltivatori vendono olive e non olio, non essendo ancora stata compresa la necessità della costituzione di consorzi di produttori, per cui sono ancora troppo pochi i frantoi sociali che possono difendere gli olivicoltori dal dover cedere il prodotto ai grossisti per necessità immediate di contanti, dopo stagioni troppo magre. È veramente un problema tragico cui sarebbe opportuno ovviare con provvidenze concrete. Pensi, onorevole Ministro, che, dei 66 Comuni della provincia di Imperia, solo due non hanno la loro economia fondata sull'olivo: tutti gli altri, ora totalmente, ora in gran parte, ora in piccola o minima parte, sono interessati al mercato oleario. Molti degli abitanti dell'entroterra sono ancora fedeli all'olivo, sono abbarbicati all'olivo come le piante secolari sono abbarbicate ai fianchi dei nostri monti. Proprio in occasione di questa discussione mi permetto perciò di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura sulla necessità di aiutare gli olivicoltori con la costruzione di strade poderali ed interpoderali, con adeguati finanziamenti alla legge n. 31 per il rifacimento dei muri a secco sostenenti le terrazze, con agevolazioni speciali e concrete per la creazione di frantoi sociali e per la costituzione di consorzi, con aiuti per la realizzazione di progetti per l'irrigazione, quale quello dello sfruttamento delle acque del Tanaro, che da decenni è sognato dalle popolazioni dell'entroterra della Liguria occidentale.

La situazione dell'olivicoltura che ho sinteticamente cercato di delineare per quanto riguarda la mia terra ligure, ma che è pressochè identica in tante altre parti d'Italia, ha legittimamente determinato la presentazione da parte del Governo e di parlamentari di particolari disegni di legge quali i provvedimenti oggi in esame. Da anni ormai i nostri coltivatori richiedevano, reclamavano, invocavano l'emanazione di provvedimenti atti a difendere il prodotto genuino dagli assalti ogni giorno più intensi che la sfacciata speculazione di certa industria muove all'olio di oliva con i ritrovati della tecnica più raffinata, quale, ad esempio, il processo di esterificazione, che, se da una parte rappresenta un progresso in sede tecnica, è un danno enorme alla produzione dell'olio di oliva, con conseguenze gravi sia nei riguardi degli olivicoltori sia nei riguardi dei consumatori. Ho partecipato in questi ulti-

mi anni ad alcuni convegni di coltivatori diretti ed ho sentito sempre invocare una disposizione di legge contro alcuni rettificati B e contro le esterificazioni, per la valorizzazione del genuino prodotto. Ora, in concomitanza con la presentazione del disegno di legge Salari e del disegno di legge governativo sulle norme per la classificazione e vendita degli oli di oliva, si è costituito, nella provincia di Imperia, un comitato per la difesa dell'olio di oliva, comitato formato dai rappresentanti della categoria dei produttori, della categoria dei commercianti e della categoria degli industriali e presieduto dal benemerito onorevole Ambrogio Viale, presidente della Federazione provinciale dei coltivatori diretti. L'ultimo atto del predetto comitato è stato un ordine del giorno, approvato dai rappresentanti delle tre categorie interessate, in una numerosa assemblea tenutasi sabato ultimo scorso, nella sede del Consiglio provinciale di Imperia, ordine del giorno che mi permetto leggere in questa sede perchè credo sia effettivamente quanto mai significativo:

« Gli operatori oleari della provincia di Imperia, che per tradizione secolare producono e commerciano in tutto il mondo oli di oliva di indiscusso pregio, in questo particolare momento di confusione sentono inderogabile il dovere di una chiarificazione. Essi non possono disconoscere che anche nel campo oleario esistano frodi, peraltro non più numerose o gravi di quelle che si verificano in tutti gli altri settori produttivi agricoli, commerciali o indusriali; tuttavia tengono a ricordare che fin dal 1952, attraverso la Camera di commercio di Imperia, si resero diligenti presso gli organi competenti nel denunciare il grave danno che subiva l'onesto commercio con la crescente mistificazione di olio di seme venduto per olio di oliva e nel denunciare come alcune tecniche innovatrici si prestassero a facilitare le frodi nel campo oleario.

Nel 1955 il piccolo convegno oleario di Imperia suonava un altro campanello di allarme. Soltanto il fatto di avere reiteratamente denunziato da sette anni a questa parte i vari pericoli che correva la genuinità del prodotto, vale a porre in piena luce la serietà e la chiarezza di intenti che sempre ha animato le aziende locali. Da Imperia, quindi, che basa notoriamente la sua economia sull'industria ed il commercio del buon olio di oliva, gli operatori tutti, riuniti oggi nell'assemblea indetta dal comitato di difesa dell'olio di oliva, si sentono in grado ed in dovere di indicare ancora una volta ai competenti organi di Governo i mezzi e i rimedi tuttora validi e più che mai da attuarsi con urgenza per riportare finalmente piena tranquillità e fiducia nei consumatori e serietà nel settore. Chiedono pertanto al Governo: che venga emanata con ogni sollecitudine la legge sulla nuova classifica ufficiale dell'olio di oliva; che gli olii rettificati B, ottenuti mediante neutralizzazione, vengano esclusi dalla qualifica di olio d'oliva e vengano classificati " olio di sansa rettificato " e le loro miscele " olio di sansa commestibile "; che venga vietata l'esterificazione di qualsiasi materia atta o destinata a produrre olio commestibile, compresa quindi l'esterificazione dell'olio di seme, o quanto meno che l'olio esterificato dai sottoprodotti dell'oliva venga assimilato all'olio di semi e ad esso applicata la relativa disciplina; che contemporaneamente alla nuova classifica vengano stabiliti i dati, gli indici, le caratteristiche delle singole qualità dell'olio d'oliva e le reazioni e metodi di analisi da applicarsi uniformemente in tutti i laboratori, e che sia portata una completa riorganizzazione nel settore della repressione delle frodi, potenziando ed attrezzando convenientemente di personale e di apparecchiatura scientifica i laboratori di controllo. Il giudizio di un'analisi sia stabilito sulla base di numerosi dati od indici ricavati, sia con metodi chimici che chimico-fisici; che ad evitare un ingiusto e difficilmente risarcibile danno morale ed economico alle aziende, le analisi dell'olio di oliva, qualora diano " *in loco* " risultati sfavorevoli, debbano essere inviate ad un istituto regionale specializzato per controllo e conferma, prima che si proceda alla denuncia alla Magistratura; che venga approvata la proposta di legge, recentemente presentata al Parlamento, perchè sia fatto obbligo che

tutti i componenti della margarina siano di origine vegetale; che si preveda l'obbligo, per qualsiasi olio detenuto dagli ambulanti, della vendita in recipienti chiusi e sigillati, dai quali sia possibile chiaramente rilevare il nominativo della ditta confezionatrice ed il tipo di olio contenuto; che l'olio di semi sia venduto al pubblico in recipienti chiusi e sigillati, in quei negozi in cui viene commerciato anche l'olio di oliva; che per ottenere una riduzione nei costi dell'olio di oliva, senza sacrificare produttori e consumatori e, nel contempo, diminuire lo scarto di prezzo fra i due tipi di olio rendendo in tal modo la frode meno redditizia, l'olio d'oliva venga esonerato dall'imposta di consumo e dall'imposta generale sull'entrata trasferendo detti oneri sull'olio di semi, per il quale si chiede l'aumento della tassa di fabbricazione da lire 65 a lire 100 il chilogrammo ».

Come gli onorevoli colleghi hanno potuto comprendere dalla lettura di questo ordine del giorno, io penso che sia quanto mai significativo che gli operatori economici delle tre categorie interessate, che finora avevano lavorato in settori distinti e a volte contrapposti, abbiano fatto fronte unico per dire una loro concorde parola; e la parola è stata, come avete sentito, di condanna dei rettificati B e di condanna delle esterificazioni. Quello, cioè, che hanno sempre reclamato gli olivicoltori è diventato rivendicazione anche dei commercianti e degli industriali. Di fronte alla campagna diffamatoria dell'olio di oliva, nella provincia di Imperia, tutti si sono uniti per la più strenua difesa dell'olio genuino e tutti hanno concordemente affermato che gli oli ricavati dalle sanse non devono in alcun modo interferire con gli oli ricavati direttamente dall'oliva e che a qualsiasi miscela che contenga anche in bassa percentuale olio di sansa deve essere inibita la possibilità di assumere appellativi che facciano diretto richiamo all'oliva: questo perchè tutte le sofisticazioni sino ad oggi avvenute con oli provenienti dalle più svariate origini sono state possibili proprio per la denominazione di « olio di oliva » ammessa dalla vecchia classifica del 1936 per la miscela di rettificati B con oli vergini. È stato poi affermato che non è accettabile la denominazione di « olio di oliva di seconda qualità » come proposto da un emendamento presentato, perchè questo fatto da solo renderebbe inoperante la nuova classifica che deve valorizzare come oli di oliva gli oli vergini e la sola miscela di oli vergini di pressione con oli rettificati, i quali si ottengono da oli di oliva di pressione depurati da ogni difetto.

È sembrata a tutti ingiustificata la preoccupazione che un'eccessiva declassazione dell'olio di sansa finirebbe con l'incidere sull'interesse degli olivicoltori e ciò per diverse ragioni: perchè l'olio di sansa costituisce il 10 per cento dell'olio di oliva; perchè tale percentuale è destinata a diminuire col perfezionarsi della tecnica di estrazione meccanica; perchè infine la sansa, nella maggioranza dei casi, è una materia che non è più trattata dalle categorie agricole.

La posizione degli operatori oleari di Imperia non è nuova, ma risale ancora all'anno scorso. Quando la Consulta regionale agricola della Liguria nell'ottobre scorso si radunò ad Imperia per affrontare il problema dell'olio e per fare alcune sue precisazioni su questo particolare argomento, nella classifica che era stata proposta si parlava proprio di « olio di sanse di oliva rettificato », e di « olio di sanse di oliva commestibile ». Quindi, come voi vedete, la posizione degli operatori economici di Imperia è stata sempre molto chiara.

Sembrerebbe a me invece che un danno potrebbe derivare alle categorie agricole dall'equiparazione fatta dell'olio lavato all'olio di sansa, perchè l'olio lavato è l'olio ottenuto meccanicamente mediante spremitura con torchi o presse dalla polpa di oliva raccolta per affioramento naturale, in apposite vasche ove circola acqua fredda, pura e corrente. L'olio lavato perciò, che non subisce nella lavorazione nessun trattamento chimico, dovrebbe essere equiparato agli oli lampanti. Non considerarlo tale, sconvolgerebbe un sistema millenario, direi, di lavorazione, in Liguria dove la maggior parte dei frantoi è munita di torchi meccanici e di presse idrauliche di potenza molto limitata, e por-

terebbe di conseguenza un danno reale agli olivicoltori. È questa un'osservazione che desidero sottoporre alla cortese attenzione dell'onorevole Carelli e degli onorevoli colleghi dell'8ª Commissione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea è un caldo e pressante invito a varare presto e bene la legge sulla classificazione degli oli di oliva, cui dovrà seguire a ruota la legge sull'istituzione dell'imposta di fabbricazione sui rettificati, perchè le misure di vigilanza sugli impianti di raffineria, di estrazione e di confezionamento dei vari tipi di olio risulteranno valide soltanto se potranno fare riferimento ad una precisa classificazione degli oli stessi. L'8ª Commissione, che ha lungamento discusso la legge sulla classifica degli oli, come dimostra la stessa precisa e sofferta relazione dell'onorevole Carelli, cui deve andare il nostro ringraziamento ed il nostro plauso, ha apportato negli ultimi giorni della scorsa settimana alcuni notevoli emendamenti, sui quali dovrà decidere l'Assemblea: io mi auguro che tutti gli onorevoli colleghi vorranno tenere in considerazione a questo fine le osservazioni e i voti degli operatori oleari di Imperia raccolti nell'ordine del giorno, perchè penso che la provincia di Imperia, in questa particolare questione, possa essere ascoltata, per la sua tradizione e per la sua esperienza secolare nel settore specifico oggi in discussione, non solo, ma per aver elevato in questa occasione una voce concorde di tutte le categorie interessate al problema.

Il buon nome dell'olio di oliva italiano deve affermarsi sempre più e sul mercato interno e sul mercato internazionale, valorizzato nella sua genuinità e garantito nella sua purezza a vantaggio dei consumatori, ma anche dei produttori, perchè è giusto che questa tipica produzione mediterranea valga a dare possibilità concrete di vita a coloro che le sono rimasti fedeli in tutti questi anni tanto difficili e tanto amari. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pasqualicchio. Ne ha facoltà.

P A S Q U A L I C C H I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, ho ritenuto opportuno cominciare la mia esposizione riprendendo alcune osservazioni contenute nella relazione dell'onorevole Carelli ai disegni di legge nn. 10 e 279, che stiamo discutendo e che riguardano le norme per la classificazione e vendita degli oli di oliva, il primo, di iniziativa del senatore Salari, e la classificazione ufficiale degli oli di oliva, l'altro, presentato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, con il Ministro delle finanze, con il Ministro dell'industria e del commercio e con il Ministro della sanità.

Il senatore Carelli afferma, a pagina 6, che « non è certo il Parlamento la sede più adatta per discutere su argomenti di ordine metodologico-scientifico, la cui trattazione è di competenza di consessi specializzati, ma certo è che deve ritenersi suo dovere la difesa dei settori economici della Nazione. Fra questi assurge a notevole importanza quello olivicolo-elaio-tecnico che non può essere dimenticato dai responsabili dell'amministrazione dello Stato ma che merita invece la massima considerazione, e ciò non soltanto per motivi di ordine produttivistico, ma anche, e vorrei dire soprattutto, per sani princìpi di carattere sociale ».

E dice ancora: « Valorizzare l'agricoltura e l'industria ad essa collegata significa operare su di un piano di saggezza sociale e di equilibrio economico ». Mi permetta l'onorevole Carelli di osservargli che questa sua impostazione del problema dell'olio di oliva non riguarda che un solo aspetto, e proprio quello economico. Ma, onorevoli colleghi, non si tratta solo di valorizzare questo settore dell'agricoltura, che si pratica su di una superficie complessiva di 2.226.000 ettari, di cui 888.000 a coltura specializzata e 1.338.000 a coltura promiscua, con una produzione media complessiva annuale di 20.000.000 di

quintali di olive, da cui si estraggono da 3 a 3 milioni e mezzo di quintali di olio.

Nè inoltre basta considerare l'industria relativa a questa produzione, che si esplica con circa 30.000 frantoi ed oleifici, in maggioranza — il 70 per cento — distribuiti nell'Italia meridionale, impegnando giornalmente, come dice il relatore, 30.000 unità lavorative in media per alcuni mesi. La produzione non è fine a se stessa, onorevole Carelli, nè avrebbe valore alcuno se non fornisse alla società oggetti utili. Un oggetto senza utilità, senza valore d'uso, non ha nessun valore, e quindi perde anche ogni contenuto economico; ma l'olio è un prodotto che ha un valore d'uso, e quindi valore. Di qui nasce, perchè connaturato al sistema di produzione, di distribuzione e di scambio capitalistico, il problema che riguarda anche il consumatore. Che vi sia un problema del consumatore non vi è dubbio; la numerosa legislazione, sempre insufficiente e perciò bisognosa di continui ritocchi, ne è una prova.

Il problema assume la forma di un ciclo sinusale in cui l'agitazione popolare è corrispondente, per intensità, alla frode organizzata, elusiva della legge e nello stesso tempo orbitante nello spazio della legge stessa. Ma perchè si verifica questa situazione, in cui gli interessi privati, non solo quelli onesti ma anche e specialmente quelli disonesti e fraudolenti, hanno il sopravvento sugli interessi sociali? Non rivelo una novità sociologica, ma è bene ripetere con Adamo Smith la vecchia legge della produzione capitalistica: il capitalista non ha altro scopo che il profitto, e considera la società il campo aperto a tutti i suoi disegni fraudolenti e alle realizzazioni fraudolente. L'interesse del capitalista è in contrasto con l'interesse della società.

Onorevoli colleghi, è indubbio che il progresso scientifico e tecnico ha indotto uno sviluppo non solo secondo una scala ascensionale sociale, fornendo mezzi di produzione che arricchiscono la Nazione, e mezzi di indagine analitica, che servono al controllo della produzione stessa; ma anche uno sviluppo della capacità di frode. Infatti quegli stessi mezzi produttivi e quelle stesse indagini analitiche vengono usati dalla frode capitalistica organizzata. Ciò è dimostrato da quanto è stato rivelato e comunicato recentemente dalla stampa. L'onorevole Carelli, anche prima dell'attuale campagna di stampa, nella sua relazione, presentata alla Presidenza il 16 luglio, ha riconosciuto che .... « ...il canagliume ha facilmente trovato aperte le vie della fortuna economica facendo forza sulla credibilità della purezza del prodotto, sulla correttezza commerciale e sulla notoria difficoltà di indagine dei tutori della legalità, sicchè la più tipica specialità della nostra terra... a cui fa seguito una poderosa conquista industriale, trovasi oggi soggetta a frequenti crisi ». E afferma ancora che « la situazione reale è di dominio pubblico e la campagna di stampa che l'ha posta in evidenza non ha lasciato in ombra nessun angolo ».

È una amara constatazione, aggravata dalla « notoria difficoltà dei tutori della legalità ». Perchè, onorevole Carelli, i tutori della legalità incontrano difficoltà nella loro azione di tutela, e questa difficoltà è facilmente superata alle volte da semplici cronisti di giornali? Eppure questi cronisti non dispongono dei numerosi e potenti mezzi delle organizzazioni statali e parastatali. Noi conosciamo la causa, di cui voi avvertite solo le forme fenomeniche, le apparenze, attribuendole alla volontà individuale di sfrenato guadagno e alle difficoltà naturali di identificarle. Non vi è nessuna difficoltà di identificazione, ma solo indifferenza e anche acquiescenza da parte dei tutori della legalità. Essi sono una parte della sovrastruttura amministrativa dell'attuale struttura produttiva: e la prima è una emanazione di quest'ultima perciò non è in contrasto con questa. Tale è la dura realtà. Solo la società è in contrasto con questo sistema di produzione: perciò è l'organizzazione pubblicitaria sociale, e principalmente la stampa popolare, a indagare e a rivelare le frodi organizzate anche scientificamente dallo sfruttamento capitalistico che non si arresta nemmeno di fronte alla sanità umana. Dapprima sono state voci isolate: poi que-

ste si sono intensificate ed in seguito si sono estese, superando ogni difficoltà, ogni ostacolo, ogni barriera. La loro voce isolata di denunzia è diventata coscienza pubblica.

Altri colleghi hanno trattato l'aspetto economico della frode commerciale. Io voglio mettere in evidenza ed in maggior risalto il danno lento e costante che si produce nell'organismo umano. Mi compiaccio di esprimere la mia stima ai cronisti che hanno saputo mettere in evidenza, con una dizione scientificamente corretta, questo aspetto del problema dell'olio di oliva. Infatti hanno constatato e comunicato, attraverso la stampa, alcuni fatti interessanti, come quello di Pisa dove, dalle prove eseguite in laboratorio, è risultato che l'olio non aveva i caratteri distintivi dell'olio di oliva, e che l'olio di semi con cui il liquido era stato tagliato non conteneva il cinque per cento di olio di sesamo, imposto dalla legge come rivelatore, allo scopo appunto di sventare un certo tipo di adulterazione, e che la miscela conteneva esteri metilici, ossia ricavati da acidi grassi mediante la cosiddetta esterificazione con alcool metilico.

Ho ascoltato e ho riscontrato con rammarico quello che affermava giorni fa il collega Bonadies, e voglio ripetere le sue parole, quali risultano dal resoconto sommario: « Osserva in particolare che la genuinità dei prodotti alimentari è in rapporto inverso al grado di organizzazione, di civiltà raggiunto da un popolo ». Se queste parole fossero state pronunciate da un incompetente, potrebbero pur sempre meravigliare ma, dette in quest'Aula da un medico, sono da riprendere. Mi permetta il collega Bonadies, non solo di dissentire, ma di dimostrare che egli si trova in una posizione inadeguata alla realtà scientifica, alla realtà del progresso umano. Niente di meno, dovremmo aspettarci che la genuinità degli alimenti debba completamente scomparire con il progresso della civiltà, e che gli alimenti genuini debbano essere sostituiti da quelli sofisticati. Sicchè si confermano e si giustificano i prodotti sofisticati.

In un altro punto il collega Bonadies afferma: « Se è necessario e doveroso perseguire adeguatamente le frodi alimentari, non si deve tuttavia commettere l'errore di ritenere che tutte le adulterazioni comportano pericoli di avvelenamento giacchè in realtà tali opinioni dal punto di vista medico, non hanno il minimo fondamento obiettivo ». Si nega completamente che queste sofistificazioni, queste adulterazioni, possano nuocere all'organismo umano. Invece effettivamente nuocciono ed io mi propongo di darne una dimostrazione.

Noi sappiamo che il problema più importante, dibattuto in quest'Aula e dalla stampa, è quello della esterificazione. Perchè la esterificazione ha prodotto tale uno sconvolgimento nella popolazione, tanto che il collega Menghi ha affermato perfino che si è andato riducendo il consumo dell'olio di oliva?

Perchè effettivamente si è compreso che nell'esterificazione si nasconde un pericolo per la salute pubblica. È questo un dato di fatto obiettivo che dobbiamo tenere presente. Noi sappiamo che si produce l'olio sinteticamente dalla glicerina e dagli acidi grassi; che si può procedere alla costruzione dell'olio sintetico perfino partendo dal carbonio elementare, opportunamente trattato, per la formazione degli acidi grassi, e dal glucosio, che con lo sdoppiamento dà esito a più molecole di glicerina. Ottenuti così i componenti — glicerina e acidi grassi — si procede facilmente alla loro combinazione (processo di esterificazione), ottenendo la pietra fondamentale (gliceride polmitico, o stearico, o oleico) di un grasso solido o fluido. Questi tre sono gli esteri principali, ma se ne possono costruire numerosi altri, perchè, per principio, l'estere non è altro che la combinazione di un alcool con un acido grasso. E l'industria fraudolenta conosce e usa questa larga produzione esterificata.

Ma l'olio d'oliva (ecco il punto fondamentale) è un alimento insostituibile perchè non si compone semplicemente di acidi grassi e di glicerina, tanto è vero che quando si procede alla saponificazione, mentre gli acidi grassi subiscono tale processo, c'è una parte dei componenti dell'olio che non subisce la saponificazione: è la cosiddetta parte insa-

ponificabile dell'olio d'oliva. Ed è la parte più importante.

Infatti col contenuto di essa si ha un alimento indispensabile per la nutrizione cellulare e quindi dei tessuti, mentre di acidi grassi possiamo trovarne, a scopo energetico, in qualsiasi prodotto che non sia d'oliva. In questa parte insaponificabile troviamo steroli, carotenoidi, vitamine, tocoferolo, ma soprattutto i fosfatidi, componenti essenziali del protoplasma cellulare, del nucleo. Perciò l'alimentazione basata sul rettificato B non è sufficiente, proprio perchè vi è assente questa parte insaponificabile.

Ora, se noi consideriamo che i fosfatidi sono componenti essenziali del tessuto nervoso, delle cellule nervose, come anche di ogni cellula in genere, comprenderemo la ragione per la quale l'olio d'oliva nella sua integrità non può essere sottratto al consumo, e i motivi per cui non possiamo limitare la nostra indagine alla semplice constatazione se l'olio di oliva contenga acidi grassi, glicerina o altri esteri. In realtà l'esterificazione deve essere bandita proprio perchè il suo prodotto non sostituisce integralmente l'olio di oliva negli elementi essenziali, non già solo alla nutrizione energetica, ma alla nutrizione intra-cellulare di tutti i tessuti dell'organismo umano. E vorrei rivolgere questa domanda al collega Bonadies, anche se assente: come può egli ritenere ingiustificate le agitazioni e le denunce di stampa, quando si sa che questa nutrizione viene a mancare?

Proprio al lume della scienza e sulla base delle conoscenze acquisite dagli studi, sappiamo che l'olio d'oliva non è soltanto essenziale per il ricambio energetico, ma anche per il ricambio organico, in cui si svolge il ritmo della vita. Il grasso umano di deposito poi ha una sua propria composizione, per cui si distingue dagli altri grassi animali, ed infatti esso appare così formato: 16,9 per cento di acido polmitico e corrispondente gliceride, 4,9 per cento di acido stearico e corrispondente gliceride, 65,6 per cento di acido oleico, e corrispondente gliceride. Come vedete dal punto di vista dell'utilizzazione dell'olio d'oliva al fine della nutrizione umana, la componente di acido oleico è molto importante. E questo acido oleico non entra semplicemente nella combinazione con la glicerina, ma anche con l'acido fosforico e con le basi azotate, formando un nucleo fondamentale con l'azoto e con l'acido fosforico del contenuto cellulare.

Il punto di fusione del grasso umano è 17; essendo la temperatura dell'organismo intorno ai 37 gradi, il grasso umano è allo stato fluido nel corpo vivente. Così esso contribuisce anche al modellamento della persona umana, alla sua bellezza.

Quando ci soffermiamo a contemplare le forme dell'essere umano e ammiriamo, artisticamente, anche delle forme femminili, non dimentichiamo che esse sono dovute in massima parte al contenuto adeguato, non eccessivo, proprio di grasso umano in cui è preponderante il gliceride oleico.

L'organismo dell'uomo non deposita il suo grasso a capriccio ma con lo scopo di utilizzarlo; basti pensare che ogni uomo normale contiene intorno a 90.000 calorie di grasso e appena 3000 calorie di zucchero. Questo vuol significare che il grasso che noi somministriamo all'organismo ha una importantissima funzione nell'economia dell'essere umano. E l'acido oleico non solo, come ho detto, rappresenta quell'elemento che poi va a costruire le pietre fondamentali delle cellule dei tessuti umani, ma ha anche la proprietà di essere subito mobilizzato.

Vedete, colleghi, il collega Cingolani che è un chimico queste cose le può comprendere meglio di noi, ma anche noi possiamo comprendere certi fatti che avvengono nel ricambio dell'organismo umano.

Il grasso umano di deposito, utilizzato energeticamente dall'organismo, è costituito da acido polmitico, acido stearico, acido oleico. L'acido polmitico ha sedici atomi di carbonio, l'acido stearico 18 atomi di carbonio e l'acido oleico 17 atomi di carbonio. Ma proprio questo numero dispari di atomi di carbonio è una condizione fondamentale della sua utilizzazione dal punto di vista energetico. E non solo, ma mentre l'acido polmitico e l'acido stearico che pure costituiscono il grasso umano sono saturi e quindi diffi-

cilmente demolibili, l'acido oleico è facilmente demolibile perchè è un acido insaturo, perchè fra due atomi di carbonio si ha un doppio legame, cosiddetto legame etilenico. Il doppio legame può dar luogo o alla idrogenazione o alla ologenazione o all'ossigenazione; per modo che si spezza la molecola dell'acido oleico mettendo a disposizione dell'organismo una grande quantità di energia.

Onorevoli colleghi, non abbiamo detto niente di nuovo che non sia conosciuto; è anche ovvio che l'olio di oliva, che è un estere trigliceride, ossia combinazione di un alcool trivalente (glicerina) con l'acido grasso oleico insaturo, è considerato non solo uno dei grassi liquidi commestibili, ma come il migliore alimento grassoso. Esso, come abbiamo dimostrato, oltre ad essere il componente principale del grasso umano, è anche più facilmente utilizzato dall'organismo umano essendo un trigliceride insaturo per cui si effettua una sua pronta demolizione per lo spezzarsi della catena idrocarburica nel suo doppio legame, con una grande produzione di energia calorifica.

Per questa sua caratteristica alimentare e anche per le sue altre qualità organolettiche, l'olio di olivo è un prodotto desiderato e consumato.

Io voglio portare qui l'opinione, anzi la constatazione scientifica, fatta da un competente, dall'ingegner Armando Foschini. Dopo aver fatto numerose osservazioni, egli dice queste parole a proposito della differenziazione degli oli di oliva: « Mente, dunque, sapendo o non sapendo di mentire, chi afferma che la rettificazione debba considerarsi una "raffinazione" come quella a cui è generalmente sottoposto lo zucchero. Mentre nello zucchero, infatti, si ha un semplice aumento del titolo in saccarosio, senza alcuna alterazione nel prodotto, negli oli si provoca uno sconvolgimento tale che, se si dovesse abbandonare il nome di "rettificato", bisognerebbe adottare quello di "alterato". Altro che raffinazione! È da notare, inoltre, che, mediante l'esterificazione, si possono far diventare come l'oliva tutti gli acidi grassi di non importa quale provenienza, perfino sintetici ». Ed aggiunge ancora: « E se poi fisiologi si sentissero davvero in grado di sostenere che le differenze accennate non hanno alcuna importanza, ai fini dell'alimentazione e dell'igiene, non rimarrebbe che da esaminare seriamente l'opportunità di sradicare e di distruggere tutti gli olivi, per destinare i terreni su cui vegetano a colture economicamente più vantaggiose; o di lasciarli semplicemente come piante ornamentali su quei terreni che non si prestassero ad altro, mentre si produrrebbero oli sintetici, partendo dagli idrocarburi. Il che non soltanto risolverebbe una buona volta il problema delle frodi ma attenuerebbe di molto anche quello dell'economia familiare ».

Qui bisogna fare ancora altre considerazioni. Oggi, come ho detto, per le sue caratteristiche, l'olio d'oliva viene desiderato e consumato. In genere, però, la domanda è superiore all'offerta; e qui si inserisce la speculazione capitalistica che usa tutti i ritrovati scientifici per ingannare il consumatore. Conoscendo il principio scientifico unilaterale che l'olio non è altro che un grasso neutro fluido derivante dalla esterificazione dell'acido grasso oleico con la glicerina, che è un alcool prevalente, si è utilizzato il processo della esterificazione nella combinazione di altri acidi grassi a catena idrocarburica satura con altri alcool di basso peso specifico, come il metilico e l'etilico e perfino l'etilenico. Con questa forma di esterificazione si hanno grassi fluidi come l'olio di oliva.

Ma l'esterificazione così ottenuta con grassi animali e vegetali non basta. Per rendere completa la mistificazione, quando l'olio d'oliva si taglia con altri oli derivanti dalla esterificazione, e la sofisticazione, quando si fanno passare per oli di oliva altri oli prodotti da altri grassi animali e vegetali, è necessario aggiungere in determinate proporzioni i conservatori sintetici e i coloranti sintetici.

Come si sa, in questa società di produttori di merci gli alimenti, per conservarsi, sono sottoposti a trattamenti fisici e chimici. I mezzi fisici sono i preferiti e sono: il calore, la disidratazione, il congelamento, l'ossigeno, l'ozono, i raggi ultravioletti e infrarossi.

I mezzi chimici sono quelle sostanze che hanno la proprietà di inibire i processi fermentativi e putrefattivi. Queste sostanze hanno il ruolo di « conservatori », ma nello stesso tempo, anche a dosi piccolissime, non sono innocue per l'organismo umano. La loro innocuità è relativa, perchè, se non danneggiano acutamente, esercitano una azione insidiosa, lenta, apprezzabile dopo lungo lasso di tempo, minando la costituzione chimico-fisica cellulare e generando perfino orientamenti anormali e patologici. Ciò si ha perchè, se queste sostanze agiscono contro i germi della putrefazione e della fermentazione, modificando il biochimismo di essi, col distruggere certi enzimi e certe vitamine indispensabili alla loro vita, queste stesse sostanze agiscono anche contro le cellule umane con gli stessi processi. L'azione ripetuta anche di piccole dosi induce nell'organismo umano un danno che si trasmette anche nella discendenza. Ciò ha richiamato l'attenzione delle autorità sanitarie, che provvedono a limitare, e perfino a proibire, l'uso dei conservatori chimici. Secondo dati scientifici, sono stati esaminati circa 600 conservatori sintetici, di cui un terzo è costituito da sostanze dimostratesi capaci di produrre negli animali, a lungo andare, tumori. Queste sostanze sono di due tipi: 1) quelle capaci di provocare la formazione del cancro direttamente e vengono denominate cancerogene; 2) quelle, che pure di natura non cancerogena immediata, possono determinare a distanza l'insorgenza del tumore in funzione di concause, e perciò sono dette co-cancerogene.

All'azione deleteria dei conservatori sintetici si deve aggiungere quella delle sostanze coloranti sintetiche, poichè hanno una derivazione affine.

Quanto è esposto è derivato da accertamenti eseguiti con criteri rigorosi da numerosi scienziati di tutti i Paesi. Esso dimostra che il problema del consumatore è complesso, e che l'aspetto sanitario di esso deve avere una rilevanza preponderante nell'attività del legislatore. Onorevoli colleghi, in parallelo con l'alimentazione sempre più artefatta e sofisticata, la scienza medica ha constatato un crescendo inquietante delle malattie tumorali ed epatiche, che insidiano la sanità sociale. A chi tocca il compito di proteggere la società da tali insidie? Certamente al legislatore, edotto dei mali concreti procurati alla società con le sofisticazioni. Bisogna sottoporre le industrie alimentari ad un rigoroso controllo, che può essere esercitato concretamente dagli organi sanitari dello Stato. Tutti i processi di confezionamento e di conservazione dei prodotti alimentari devono essere registrati e controllati nella parte riconosciuta non nociva alla salute dei cittadini, e rifiutati in quella parte riconosciuta nociva. Ma ci vuole non solo la legge, la quale, poichè si è dimostrata insufficiente, si deve aggiornare agli stessi progressi scientifici della truffa; ci vuole anche zelo da parte delle autorità sanitarie e delle autorità amministrative della polizia pubblica, le quali ultime autorità usano anche zelo esagerato quando colpiscono quei cittadini che si azzardano a rilevare le infrazioni legali da loro stesse prodotte. Questa legge sulla classificazione e denominazione degli oli di oliva, se sarà elaborata conforme alle esigenze sociali, costituirà certamente un valido strumento di difesa della salute pubblica. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i quattro ordini del giorno da lui presentati: il primo insieme con i senatori Mariotti, Papalia e Fabbri; il secondo e il terzo con i senatori Mariotti, Milillo, Papalia e Fabbri; il quarto insieme con i senatori Mariotti, Milillo e Papalia. Si dia lettura degli ordini del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo ad istituire una apposita Direzione generale presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per il coordinamento del « Servizio repressione frodi alimentari »;

« Il Senato,

invita il Governo ad istituire appositi ruoli, da coprire mediante concorso, per chimici ed agronomi addetti al « Servizio repressione frodi alimentari »;

« Il Senato,

invita il Governo a potenziare l'attrezzatura dei laboratori chimici per il retto funzionamento del « Servizio repressione frodi alimentari »;

« Il Senato,

ritenuta la urgente necessità di adeguare la tecnica della produzione olearia, allo scopo anche di migliorare la qualità del prodotto,

invita il Governo a promuovere l'istituzione, nei principali Comuni ad economia olivicola, di frantoi razionali — elaiopoli — tenuto conto che quelli ora esistenti, essendo ancorati a vecchi sistemi di lavorazione, si addimostrano, comunque, inadatti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di parlare.

M A S C I A L E . Signor Presidente, io sarò molto breve, ed illustrerò anche, nel mio intervento, i quattro ordini del giorno che già il signor Ministro mi dice di aver accettato, per cui non vi sarà molto da discutere in merito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi. Credo che mai sia stata come in questo momento così viva l'attesa dei consumatori, dei produttori, dei medi e piccoli commercianti, in ordine a questa legge, che dopo una lunga, faticosa, gestazione sta alla fine per essere varata. Invero l'esigenza di una legge che ponga al riparo i consumatori dalla sottile insidia delle sofisticazioni dei generi alimentari, garantendone la genuinità, è profondamente avvertita da vasti strati delle popolazioni, ed è energicamente reclamata. Senza dire che urge alle porte l'esigenza di salvaguardare la produzione olearia, che costituisce tanta parte delle nostre risorse, e con questa il nostro buon nome, specialmente all'estero, tenuto conto del fatto che l'Italia si trova, dolorosamente, in testa nella scala dei Paesi conosciuti come abili sofisticatori di prodotti.

La produzione olearia, come è noto, più che mai, oggi, risente degli effetti deleteri delle sofisticazioni; le quali, oltre tutto, ingannando i consumatori, ne pongono in pericolo persino la vita. È infatti risaputo che i grossi industriali, sfruttando i progressi raggiunti nel campo tecnologico, sono riusciti ad estrarre, anche da grassi animali nocivi, olio, la cui struttura è identica a quella dell'olio d'oliva di pressione. E mentre, la tecnica della frode si è venuta perfezionando, viceversa, gli strumenti idonei a scoprirla, per indi scoraggiare con rigorose sanzioni di carattere penale i sofisticatori, si sono addimostrati, e vieppiù si addimostrano, inefficaci.

Per vero, il controllo sanitario, quando non s'arresta sulla soglia dei piccoli bottegai (i minutanti del commercio dell'olio), si insabbia alle origini delle frodi, allorchè, qualche volta, viene effettuato; cosicchè gli autori delle contraffazioni e delle frodi, i grossi profittatori, peggio, coloro i quali, proditoriamente, attentano alla vita dei cittadini, purtroppo restano impuniti. Senza tema di smentita si può affermare che l'attuale legislazione, posta a presidio della genuinità dei prodotti alimentari, si appalesa per chiari segni manchevole e comunque inadatta. Così come inefficienti sono da ritenersi gli strumenti per la prevenzione e la repressione delle frodi in tutti i settori dell'alimentazione.

Quanto ciò sia esatto, risulta comprovato dal dilagare di predette frodi: dal vino allo olio; dal burro al formaggio; dai succhi di arancia alle bibite in genere; dalla pasta alimentare alle carni, senza parlare dei prodotti conservati. Gli è però che di fronte a queste malefatte la nostra società, purtroppo, resta impotente e indifesa. Strano ma vero, i laboratori chimici che nel nostro Paese, a quanto si dice, sono attrezzatissimi, non riescono tuttavia a scoprire tali sofisticazioni! Occorre proprio ricordare i molteplici casi di grossi sofisticatori rimasti im-

puniti? Bisogna proprio riandare al caso dello olio Dante e al suo infelice epilogo? In questo caso giudiziario clamoroso, non ultimo peraltro di una ininterrotta serie antica, recente ed anche recentissima (caso clamoroso per la mole dello scandalo e per la figura dei protagonisti), non si potè acquisire al processo la cosiddetta prova formale della frode, in quanto le reazioni chimiche, mercè cui — in modo sicuro — si era pervenuti all'accertamento della sofisticazione in parola, per una strana lacuna di un regolamento sulle analisi antiquato ed ancora in vigore, non erano, come non sono, contemplate da quel regolamento. Sicchè ad un grosso industriale incriminato riuscì agevole invalidare il risultato delle analisi, strappando una assoluzione!

Ed anche quando con il decreto del 22 aprile 1959, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 19 giugno 1959, n. 144, il Ministero dell'agricoltura approvava i metodi ufficiali di analisi per gli oli e i grassi (qui io mi appello alla capacità di chimico dell'onorevole Carelli, relatore), dimenticava (cosa incredibile secondo noi) di indicare il valore degli indici entro cui gli oli alimentari dovevano considerarsi genuini. Come potevano, quindi, i laboratori chimici, in mancanza di tali indici, determinare la genuinità degli oli? E come si spiega una lacuna siffatta? Non solo dovevano essere prestabiliti gli indici in parola, ma gli stessi dovevano essere assoggettati ad un periodico aggiornamento, in considerazione dei progressi della tecnica analitica e degli elementi acquisiti dai laboratori.

Sono cose strane che possono accadere, ed infatti accadono, in un Paese come il nostro, la cui classe dirigente, e non da oggi, giunge sempre in ritardo a scoprire le lacune e le imperfezioni del nostro ordinamento giuridico, e con lo stesso ritardo ne lamenta le deficienze, nonostante che noi ci sforzassimo di denunciarle in tempo utile! Così, nella sequenza logica degli argomenti, passando ad altro campo, ci voleva proprio il crollo di un edificio, sotto le cui macerie sono perite 60 vite umane, perchè il Ministro dei lavori pubblici si accorgesse delle gravi ed inescusabili deficienze che inficiano la nostra legislazione in materia di edilizia? È giunto il momento di dire una parola chiara che richiami ciascuno alle proprie responsabilità: è inammissibile, anzi assurdo, che non si debba pervenire alla scoperta delle sostanze nocive immesse nei prodotti alimentari, e che i sofisticatori debbano rimanere impuniti! A questo proposito va detto subito che non bisogna frapporre ulteriori indugi nello stimolare, potenziandola, la ricerca scientifica, adeguando gli strumenti legislativi atti a prevenire e a reprimere, nell'immediatezza dell'azione criminosa, le frodi alimentari. Si appalesa evidente la urgente necessità che i laboratori chimici siano congruamente aumentati ed attrezzati, in modo da procedere con tempestività all'esame dei campioni, dando atto dei risultati con altrettanta tempestività ed imparzialità. In pari tempo, urge una provvida legislazione che sia capace di scoraggiare ogni tentativo di sofisticazione. Tutto ciò, però, presuppone necessariamente un cambiamento di indirizzo nelle direttive del Ministero dell'agricoltura, il quale deve seriamente risolvere il problema delle attrezzature dei laboratori chimici, e delle attitudini dei funzionari addettivi. Ma, allo stato, non sembra che gli stanziamenti del predetto Ministero incoraggino la prospettiva di veder adeguato e reso efficiente, a tutti i livelli, il servizio delle repressioni delle frodi alimentari. La misura degli stanziamenti non appare sufficiente a coprire le esigenze dell'anzidetto servizio, sia per quanto riguarda le attrezzature tecniche, sia per quanto attiene alle sostanze chimiche per le analisi di laboratorio, sia infine per quanto riguarda la retribuzione del personale specializzato, che non può essere considerato, per la sua perspicacia e per la sua preparazione, alla stessa stregua dei comuni impiegati, per giunta mal retribuiti.

A che, onorevoli colleghi, preparare una legge contro i sofisticatori, là dove, concretamente, riuscisse impossibile o quasi, per la inefficienza degli strumenti di ricerca, scoprire le loro malefatte, per una adeguata punizione? Noi avremmo compiuto una fatica vana se a siffatti accertamenti non si po-

tesse pervenire, ed in questo caso mi sembra evidente che avremmo elaborato una legge destinata a rimanere inoperante. Se una raccomandazione all'onorevole Ministro io potessi rivolgere, lo esorterei a rompere ogni legame con la Federconsorzi, anche perchè non si dica che quest'ente, che dovrebbe essere efficacemente controllato dallo Stato, per una strana contraddizione, paghi esso stesso i suoi controllori!

Il gravissimo problema delle frodi alimentari non interessa soltanto i consumatori, ma anche i produttori, nella misura in cui costoro intendano che i loro prodotti non siano adulterati. Ebbene, l'attività nefasta, se non delittuosa, dei sofisticatori ha seriamente pregiudicato la produzione olearia, essendosi la produzione degli olii sofisticati affermata sul mercato come produzione genuina, stante la tecnica delle adulterazioni, posta in atto. D'altra parte gli oli sofisticati si producono con poca spesa, riuscendo gli industriali a importare dalla Germania grassi animali nocivi, spacciati per acidi grassi d'oliva a prezzi irrisori. Per contrario dal nostro Paese vengono esportati oli pregiati, privandone i nostri consumatori. Infatti questa esportazione si dirige verso la Germania e la Francia, con importazioni di oli destinati alla rettificazione provenienti in particolare, dalla Tunisia e Paesi d'oltremare francesi. Con quali criteri vengono esportati oli pregiati ed importati, come ho detto dianzi, oli destinati alle sofisticazioni, resta un mistero.

Ma è inammissibile che si autorizzi la importazione di questi grassi animali, notoriamente nocivi alla salute pubblica, invece di vietarli!

E a proposito del meccanismo dei prezzi, mi sia consentito smentire la diceria, messa in circolo da certi ambienti, secondo la quale i piccoli e medi produttori olivicoli guadagnano molto con la produzione dell'olio. Io devo contestare e smentire questa affermazione. In un ettaro di terra occorrono, per la precisione, cinque arature consuetudinarie, cioè quindici giornate di lavoro, pari a 30 mila lire; occorrono otto giornate di zappatura, pari a 7200 lire; occorrono cinque giornate per gli alberi, per l'apertura delle conche, pari a 5500 lire; per la sporga occorrono 25 giornate, per complessive 25 mila lire; poi vi è la concimazione che, divisa per quattro anni, costa 12.900 lire per la parte organica e 16.900 per la parte chimica; per la raccolta necessitano 14 giornate che, a mille lire, costano 14.000 lire; infine vi sono le spese per il nolo delle scale, dei teli, dei sacchi, per le vetture e i trasporti, per i contributi unificati, per la fondiaria e la guardia campestre.

Ebbene, per un ettaro di terra occorrono 180 mila lire di spesa. Quando anche quel piccolo proprietario fosse fortunato e raccogliesse 14 quintali d'olive, come annata media, a 11 mila lire, riuscirebbe appena a quadrare il bilancio. Gli organi dello Stato, nel constatare nei negozi le bottiglie con l'etichetta " olio puro d'oliva " a lire 500 il chilo, si sono mai chiesti se si può vendere l'olio puro d'oliva a lire 500 il chilo? Noi diciamo di no, per le dimostrazioni pratiche che abbiamo dato. Ed allora è olio adulterato. Se qualcuno infatti viene a Bitonto, in provincia di Bari, a comprare un chilo d'olio uscito proprio dal frantoio, senza margini e senza utile per il piccolo proprietario, non può pagarlo meno di 800 lire al chilo. (*Interruzioni dal centro*).

C A R E L L I . Bisogna organizzarsi.

M A S C I A L E . Ecco perchè chiedevo l'intervento dello Stato per la costruzione di frantoi sociali e razionali per quelle zone dove è possibile istituirli. Ebbene, a questo proposito la stampa si è preoccupata, e bene ha fatto in questi ultimi tempi a domandarsi: è possibile estrarre olio da carogne di animali? Io dico di sì, tanto è vero che nella *Gazzetta Ufficiale* in data 9 giugno vi è un elenco di merci da noi importate; fra cui, si dice, possiamo importare grassi, olii, strutto, grassi di maiale pressato o fuso, grasso d'oca, sego bovino, caprino, grassi di pesci, di mammiferi anche raffinati, grassi di lana e sostanze derivate, altri grassi e olii di animali; olio di piedi di bue, di piedi di montone, di piedi di cavallo, eccetera. E grassi di altra specie. Quale sarebbe l'altra specie al di là

del montone, delle pecore, del bue, del cavallo?

Allora saranno i piedi di cane? Io, proprio per essere ossequiente al richiamo dell'onorevole Presidente, vi dispenso dal leggere oltre.

Con quali criteri si è autorizzata l'importazione di olii di piede di bue e di piede di cavallo? E non ha importanza, in quanto non scagiona da responsabilità, l'argomento secondo cui l'importazione in parola sarebbe stata chiesta per acidi grassi di oliva, anzichè per sostanze grasse nocive. Infatti non doveva essere ignorata la provenienza dei cosiddetti acidi grassi di oliva!

Ma, parlando della produzione olearia, non posso ignorare un altro aspetto importante del problema: si tratta dei prezzi, o meglio della manovra dei prezzi dell'olio di oliva. Questa manovra, che è ribassista, quando il suddetto prodotto è nelle mani dei piccoli e medi proprietari (per lo più all'inizio della campagna olearia), diventa poi rialzista allorquando l'olio di oliva passa nelle mani dei grossi commercianti ed industriali dediti alle sofisticazioni. Ho qui uno studio appassionato del mio concittadino di parte democristiana professor Arcangelo Lisi, che ha lanciato il grido di allarme fin dal 1947, e fece omaggio al presidente De Gasperi del suo scritto, che veramente fa meditare anche a distanza di dodici anni.

Ciò va detto specialmente per spiegare gli scarsi progressi raggiunti dalla tecnica di produzione degli olii di oliva genuini fenomeno che — come afferma lo stesso direttore della stazione agraria sperimentale di Bari, professor Carrante — è la conseguenza logica del lamentato squilibrio dei prezzi, che non contribuisce certamente alla dilatazione di questo prodotto pregiato sui mercati.

Quanto all'olio d'oliva prodotto nei comuni della Puglia, i loro pregi sono stati anche in passato riconosciuti non solo dai consumatori — in proposito vi sono uno studio magnifico del Sangiorgi, uno dei più grandi igienisti dell'Università di Bari, e un altro del professor Buogo, che mettono in rilievo come gli oli esterificati e di semi arrechino danno alla salute — ma anche da studiosi scienziati di chiara fama. Scrive ad esempio il Sangiorgi nella rivista « La parola dell'olivicoltore » che « l'olio di oliva si difende da sè. Le ragioni di questa difesa vanno al di là dell'amore per un prodotto del nostro suolo, amore del resto simpaticissimo, perchè comporta problemi economici nazionali di primo piano. Vi sono ragioni fisiologiche ed igieniche essenziali, che lo giustificano. Anzitutto la sua nascita. La natura parrebbe che avesse voluto compensare l'albero dell'ulivo per la lunga, faticosa, paziente, tenace maternità, concentrando nel piccolo frutto un complesso di materiali straordinariamente utili per la nostra vita. Infatti il prodotto che se ne ricava, l'olio, è quanto di meglio, in materia di grassi liquidi, l'uomo possa sfruttare, non solo a scopo alimentare, ma anche a scopo terapeutico. Profumo, aroma, sapidità, digeribilità, conservabilità, costituiscono insieme qualità inoppugnabili, superlative, al punto che è difficile capire come olivabili gli olii di semi, ad esempio l'olio di sesamo e lo olio di arachide, che sono anarchici perturbatori dell'estetica gustativa. Non parliamo poi di coloro che trangugiano l'olio di cotone ».

Eppure si tratta di olii estratti da grassi vegetali; che dire poi dell'olio estratto da carogne di animali? Rifacendomi a quanto ho detto dianzi, specialmente in ordine alla sofisticazione dell'olio di oliva, sarei tentato di chiedervi: ma era proprio necessario che accadessero fatti di una tale gravità, perchè voi, signori del Governo, vi decideste a discutere intorno a questo problema?

A questo proposito va dato giusto merito alla sensibilità degli organi di stampa per aver così largamente contribuito ad accertare le malefatte, che in questa materia si sono venute consumando. In questa discussione, secondo me, una preoccupazione sola dovrebbe costantemente guidarci: quella di formulare una legge il cui testo non lasci ombra di equivoci nè dia adito ad incertezze. Tale è almeno la preoccupazione della nostra parte, per cui, in omaggio a questa esigenza, nel corso di questo intervento mi sforzerò di adeguarmi alla chiarezza dei concetti. Dopo questa doverosa premessa mi sembra che vi

possa essere un comune denominatore nella nostra discussione: la necessità di chiamare con il vero nome ogni cosa; vale a dire, e così anticipo i tempi, chiamare olio di oliva quello ricavato dalle olive e chiamare rettificati gli oli estratti o dal « lampante » ovvero dalle « sanse ». Così il consumatore non avrà da spremersi le meningi per indovinare quale specie di olio egli acquisti. D'altra parte è necessario creare uno strumento legislativo che valga ad assicurare la genuinità del prodotto.

A questo scopo è da tener presente che la produzione olearia nazionale si aggira intorno ad una media che va dai 2 milioni ai 2 milioni e mezzo di quintali: di questa circa l'80 per cento viene conferita dal Mezzogiorno, in cui emergono la Puglia, la Calabria e la Sicilia. E ciò mentre il fabbisogno nazionale degli olii vegetali alimentari tocca i 3 milioni e mezzo di quintali, con un disavanzo di quasi un milione e mezzo di quintali. Necessita quindi che la nostra legislazione garantisca la genuinità dell'olio di oliva, e che sottoponga ad un regime di severo controllo, atto a frustrare qualsiasi tentativo di sofisticazione, la quantità di olio complementare.

Nel testo dell'articolo 1 si pongono due condizioni, e cioè l'acidità e l'esame organolettico. La prima può risultare dall'esame di laboratorio; donde risulterà quello organolettico? Occorre pertanto la costituzione di un « Albo dei degustatori » legalmente riconosciuti; tale albo dovrà essere depositato presso le Camere di commercio. Agli stessi assaggiatori si potrà fare ricorso in caso di contestazione. Quanto all'acidità, appare necessaria l'indicazione di essa sui recipienti contenenti l'olio. La classificazione degli olii in genere dovrebbe basarsi su una duplice distinzione: *a*) olio di oliva; *b*) olii miscelati; e ciò per orientare bene il consumatore.

L'articolo 2, così come è stato formulato, sembra che possa prestare il fianco ad erronee interpretazioni, per cui la sua dizione ha bisogno d'essere meglio precisata. Infatti, la denominazione di olio di oliva mal si addice all'olio lampante, anche se deriva, in ultima analisi, dall'oliva, per essere molto acido e disgustosissimo; per cui per renderlo commestibile, occorre manipolarlo e neutralizzarlo con alcali.

Pertanto è un olio rettificato, uguale a tutti gli altri oli rettificati, anche se, partendo da una minore acidità viene, poi, denominato rettificato *A*. Quest'olio va deodorizzato e deacidificato. Va deacidificato perchè contiene più del 4 per cento di acido oleico (articolo 4, comma *a*), e quindi subisce un trattamento chimico con alcali; va deodorizzato, perchè ripugna al gusto; e viene trattato a temperature che tolgono all'olio di oliva le sue caratteristiche di olio vivo e salutare.

Lo stesso si può dire degli olii di sansa rettificati. Questi hanno una provenienza più povera; sono più acidi e daranno il rettificato *B*; a maggior ragione sono da considerarsi olii di scarto.

Articolo 3: la denominazione di olio comune commestibile di prima qualità potrebbe ingannare il consumatore, perchè l'olio che poi è il risultato di una miscela viene chiamato di prima qualità. Eppure consta della miscela degli olii di oliva vergini con olio rettificato! Premesso che l'aggettivazione « comune » non ha alcun senso, o, se ne ha uno, è contraddittorio, la formulazione dell'articolo in parola potrebbe autorizzare il miscelatore ad imbrogliare il consumatore. Il miscelatore, infatti, è libero di variare come vuole le percentuali dell'olio vergine e di quello rettificato, pur rispettando il 2 per cento di acidità se si tratta di rettificato *A*, o il 3 per cento se si tratta di rettificato *B*.

Secondo me, in omaggio sempre alla chiarezza dei termini, il predetto articolo 3 andrebbe opportunamente emendato, per modo che rispecchi fedelmente la vera composizione della miscela. Se ne deduce che questi olii miscelati non dovrebbero essere denominati « olii di prima qualità ».

Attorno alla dizione dell'articolo 5 è profondamente diffusa la preoccupazione che con la stessa non si risolva il problema della sofisticazione. È risaputo che l'olio può essere adulterato in tanti modi e che per scoprire ognuna di queste sofisticazioni vi sono reazioni caratteristiche e molte prove fisiche e chimiche. Questa varietà di esperimenti dà

la possibilità all'industriale di eludere gli accertamenti.

Si rende necessario che, innanzitutto, il controllo sia esercitato tanto nella vendita dell'olio, quanto nella fabbricazione dello stesso. Prima di miscelare gli oli occorre conoscere le quantità dei rettificati *A* e *B* delle decorse annate che giacciono inutilizzate. I dati relativi a questi oli debbono essere desunti rigorosamente (per quantità e provenienza) dalla lavorazione delle fabbriche che devono, peraltro, essere tutte indistintamente accertate e sottoposte a severa vigilanza, allo scopo di controllare che le materie prime che vi entrano siano soltanto derivati dell'oliva.

Nell'articolo 9 va inserito il divieto di importazione delle materie grasse animali e di quant'altro sia atto alla sofisticazione. Inoltre prima di autorizzare l'importazione di olii occorrerà accertare che gli stessi non siano stati fabbricati all'estero con sostanze nocive alla salute pubblica. Ciò allo scopo precipuo che non entri dalla finestra quello che non può entrare dalla porta.

Onorevoli colleghi, io non avrei da aggiungere altro. Nel corso del mio intervento ho cercato di non discostarmi dalle linee maestre di una discussione pertinente all'oggetto della legge ed agli interessi veri che sono da tutelare, senza alcuna preoccupazione per interessi cristallizzati intorno a gruppi o a persone; il che avrebbe distorto i termini della discussione. È stato sempre del resto conforme alla nostra linea, ed alla nostra tradizione, guardare con serenità i problemi che interessano la società e dare alla loro soluzione il contributo della nostra esperienza. Tale credo sia la preoccupazione vostra di fronte a questo problema divenuto ormai assillante, ma, quale che sia per essere il vostro voto, favorevole o contrario, resterà pur sempre la soddisfazione di aver partecipato a questo dibattito con responsabilità pari ai doveri che ci incombono. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io ho la impressione che questi provvedimenti tendenti a sopprimere le frodi delle sofisticazioni degli oli vengano discussi al Senato con grande ritardo e con parecchi elementi di confusione: la responsabilità di questo ritardo e degli elementi di confusione l'attribuisco al Governo e sarebbe anche facile dimostrare questa responsabilità, ma per brevità faccio grazia al Senato e al Governo di questa dimostrazione e vengo subito a parlare degli elementi di confusione.

Come sorgono questi elementi di confusione? È necessario parlarne per poter vedere poi chiaramente come affrontarli; sorgono prima di tutto dal fatto che non c'è stato un coordinamento tra i vari Ministeri nel presentare questi provvedimenti. Infatti il primo provvedimento presentato al Senato è quello che si riferisce all'imposta di fabbricazione ed è stato presentato il 21 ottobre 1958 dal Ministero delle finanze di concerto con vari altri Ministeri, compreso quello dell'agricoltura e del commercio estero. Tale disegno di legge riguarda una classificazione di oli, che è quella attualmente in vigore, basata sulla legge del 1936, e appunto propone l'applicazione di un'imposta di fabbricazione sul rettificato B.

Un mese dopo, il 26 novembre del 1958, il Ministro dell'agricoltura, di concerto con il Ministro delle finanze, presenta un progetto di classificazione degli oli di oliva in cui il rettificato B scompare dalla classificazione; cioè l'oggetto dell'imposta di fabbricazione, su cui si fonda il progetto del Ministro delle finanze, scompare nel progetto del Ministro dell'agricoltura. La confusione non finisce qui, perchè il 1° ottobre 1959, mentre la Commissione dell'agricoltura e la Commissione delle finanze stanno studiando i due progetti governativi e cercano di coordinarli e di esaminarli, il Ministro degli affari esteri, di concerto con quelli dell'agricoltura e del commercio estero, comunica alla Presidenza un progetto di ratifica e di esecuzione dell'accordo internazionale sugli oli di oliva, del 1956, emendato dal Protocollo 3 aprile 1958, accordo internazionale stipulato in data precedente, come si vede, alla presentazione dei disegni di legge governativi sulla classificazione degli oli e la repres-

sione delle frodi; con esso il Governo italiano si impegna, all'articolo 8, dopo un termine massimo di due anni dalla ratifica, di proibire l'impiego della denominazione di olio di oliva, anche all'interno, per qualsiasi olio che non sia ottenuto esclusivamente dalle olive, senza miscuglio alcuno con altri oli provenienti da altri frutti o semi oleosi.

Nel trattato, badate bene onorevoli colleghi, non si fa alcun cenno, alcuna menzione del modo come vengono rettificati gli oli di oliva; nel trattato quindi non viene posto il problema dell'esterificazione, che è quello che ci occupa principalmente durante questa lunga discussione.

Ed allora qui si manifestano due ipotesi: o interpretiamo l'olio di oliva di cui al trattato come olio di oliva che non possa essere rettificato con l'esterificazione, in quanto essere rettificato con l'esterificazione significa che in esso viene introdotto un elemento estraneo all'olio di oliva, perchè la glicerina che si aggiunge per esterificare non è glicerina residua oleosa, non è certamente un prodotto dell'olio di oliva, e in questo caso, cioè in questa interpretazione, l'impegno del Governo di chiamare olio di oliva solo quello proveniente dal prodotto delle olive è in contraddizione con il progetto governativo. Oppure, se il trattato va interpretato nel senso che sia ammesso che si possa chiamare olio di oliva anche quello rettificato con il processo di esterificazione, allora il trattato è in contraddizione con il testo del progetto, presentato dalla Commissione, che abolisce l'esterificazione.

Non solo, ma all'articolo 9 di questo trattato viene stabilita una classificazione, che sta nell'allegato A del trattato, degli oli di oliva per il commercio internazionale, molto diversa da quella proposta sia dal testo del Governo che da quello della Commissione, per cui, ammesso anche che si possano superare le contraddizioni provenienti dall'interpretazione dell'articolo 8, se venisse approvato dal Parlamento il progetto, nel testo governativo o in quello della Commissione, ed insieme ratificato il trattato, ci troveremmo nel nostro Paese con classifiche diverse a seconda che si tratti di oli di oliva nazionali o importati. Ciò evidentemente contribuirebbe a disorientare completamente il consumatore, perchè in questo modo avremmo in commercio oli di oliva di sette tipi, quelli previsti dalla classificazione della Commissione, e poi ancora sette tipi di oli di oliva proposti dal trattato internazionale con l'aggravante che, in alcuni casi, la stessa denominazione indica tipi diversi di olio, come nel caso, per esempio, dell'olio fine vergine di oliva che, nella classificazione internazionale, ha una acidità dell'1,5 per cento mentre secondo il progetto governativo l'acidità è del 2 per cento. Potrebbero poi essere messi in commercio oli di oliva che avrebbero la stessa denominazione e sarebbero invece oli diversi, come nel caso dell'olio che si chiamerebbe extra-vergine se importato, mentre in Italia lo stesso tipo di olio si chiamerebbe sopraffino secondo la classificazione proposta dalla Commissione.

Ad accrescere questa confusione è poi venuta fuori la necessità, io direi sotto la pressione del Governo, per la 5ª Commissione, di presentare al più presto la relazione sul disegno di legge concernente l'imposta di fabbricazione. Io credo, e l'ha detto poco fa il senatore Trabucchi, che lo studio del disegno di legge non poteva essere seriamente condotto se non veniva definita prima la classificazione; per cui oggi, malgrado la buona volontà del senatore Trabucchi che ha voluto egualmente presentare la relazione, in nome della maggioranza, e — mi corre l'obbligo di precisare — senza discussione in Commissione, modificando il progetto di legge governativo in base alla classificazione proposta dalla Commissione di agricoltura, ci troviamo, come dimostrerò meglio tra poco, con un progetto di legge che originariamente, nelle intenzioni del Governo, proponeva l'applicazione di un'imposta di fabbricazione su un determinato tipo di olio, allo scopo di controllarne il modo di produzione, cioè l'esterificazione, mentre oggi, dopo le modifiche apportate dal relatore per adattarlo alla classificazione della Commissione di agricoltura, si propone un'imposta di fabbricazione su un tipo di olio che, per definizione, esclude l'esterificazione, cioè quel pro-

cesso di fabbricazione che si ritiene, nel progetto governativo, debba essere controllato.

Per poter andare avanti meglio e precisare le cose, mi pare sia necessario che noi riassumiamo molto brevemente quali sono i fini — che mi pare siano comuni a tutti, maggioranza e minoranza — che si propongono con i progetti di legge in discussione. Mi sembra siano principalmente tre. Il primo è quello di tutelare un ramo della produzione nazionale, agricola ed industriale, cioè la produzione dell'olio di oliva, di grandissima importanza, dalla concorrenza di altri prodotti che usurpano questo nome. Secondo, tutelare i consumatori dalle frodi commerciali, in maniera che non sia messo in condizione di acquistare e pagare per olio d'oliva quello che olio d'oliva non è; e in terzo luogo tutelare la salute pubblica, impedendo che, sotto il nome di olio commestibile d'oliva, si introducano sul mercato oli la cui composizione, dal punto di vista dietetico, è dannosa all'organismo umano. Questi tre scopi sono interconnessi.

Quali sono le due questioni principali sollevate dai due progetti di legge? Mi sembra che, allo stato in cui siamo giunti, dopo questa discussione, possano essere considerate le seguenti: in primo luogo la proibizione di fabbricare, importare e smerciare oli commestibili prodotti col processo di esterificazione; in secondo luogo, per controllare il rispetto di questa proibizione, l'introduzione di un sistema rigoroso di controlli attraverso la imposta di fabbricazione.

Io vorrei esaminare brevemente se con questi due provvedimenti raggiungiamo gli scopi che ci prefiggiamo. Mi pare che, dopo questa lunga discussione, non sia necessario spendere una sola parola per spiegare che cosa sia l'esterificazione. Questo procedimento è consentito nella nostra legislazione, essendo permesso che si possano rettificare, cioè deacidificare, sia l'olio di sansa sia gli oli lampanti, che sono quelli ad alta acidità, col processo di esterificazione. Invece, impedendo la produzione di olio commestibile esterificato e impedendo anche la rettificazione, quello che è più grave da un punto di vista alimentare, degli oli d'oliva con l'esterificazione, io credo che sbarreremmo davvero in modo completo la via alla maggior parte, alla stragrande maggioranza delle frodi commerciali ed insieme tuteleremmo anche la salute pubblica, almeno per quanto riguarda la introduzione nel mercato di oli commestibili che non contengano sostanze dannose o che non presentino un'assoluta garanzia.

Perchè ormai siamo tutti convinti che le frodi, e quelli che sono stati chiamati con parola più forte gli avvelenamenti, nel settore dell'olio commestibile, provengano quasi esclusivamente dalla vendita di oli esterificati. E che tutto questo sia vero, è stato dimostrato abbondantemente. Io voglio citare un solo fatto, sulla base del dato che riguarda l'importazione del sego animale. Nel 1957 abbiamo importato un milione e 138 mila quintali di sego animale dall'America, che ci è costato in valuta pregiata circa 13 miliardi. Nel 1957 abbiamo battuto il *record* di importazione dagli Stati Uniti fra tutti i Paesi importatori di quella sostanza da quel Paese che ne è il massimo produttore. E abbiamo battuto questo primato di importazione di sego americano mentre in tutti gli altri Paesi il consumo di questa sostanza diminuisce, perchè il sego nei processi di saponeria viene impiegato sempre di meno; quindi, mentre in tutto il mondo diminuisce il consumo, in Italia aumenta fino a raggiungere i 13 miliardi di valuta estera. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Ora, se noi siamo orientati verso l'abolizione del procedimento di esterificazione, dobbiamo anche tener conto degli eventuali danni a cui andiamo incontro, per potervi far fronte. Il primo danno derivante dall'abolizione dell'esterificazione è questo: se si impedisce la rettificazione, cioè la deacidificazione degli oli col processo dell'esterificazione, si perdono tutti gli acidi; e non solo tutti gli acidi, ma anche una parte di olio per gli oli lampanti, e tutti gli acidi per gli oli di sansa. Coi processi di rettificazione proposti dalla Commissione l'acido viene infatti perduto: si viene a formare una pasta di saponi che non si recupera a scopo alimentare.

Il danno relativo colpisce specialmente i produttori di oli lampanti e coloro che producono molte sanse ricche d'olio. Sono gli agricoltori più arretrati che purtroppo ricavano questi prodotti; e purtroppo di questi olivicoltori arretrati la grande maggioranza si trova nell'Italia meridionale. Pensate che, nella campagna olearia del 1957, in Calabria è stato prodotto quasi esclusivamente olio lampante con un grado di acidità che si aggirava intorno al 12 per cento. Allora, per poter far fronte a questo difetto che proviene dall'abolizione dell'esterificazione, è necessario prendere dei provvedimenti che evitino la produzione di oli acidi e la produzione di sanse ricche di olio.

Non mi soffermerò su questa specie di provvedimenti perchè è stato presentato un ordine del giorno e mi pare che questo argomento sia stato sviluppato da varie parti della maggioranza e della minoranza. L'altra obiezione che si fa a proposito dell'abolizione dell'esterificazione è questa: si dice cioè che così noi andiamo contro il progresso tecnico e scientifico perchè non c'è niente di male che domani gli oli, se sono prodotti genuini che non danneggiano la salute, si possano addirittura ricavare dal petrolio. Esistono in atto processi abbastanza avanzati e ritengo che tra qualche anno sarà possibile produrre dell'olio simile a quello d'oliva con i sottoprodotti del petrolio.

Mi pare che il ministro Giardina nel suo discorso ultimo, facendosi proprio paladino del principio del progresso scientifico, che è ineccepibile, abbia accennato a certe possibilità di alimentazione dell'uomo spaziale. Ma, ammesso che l'uomo debba sottoporsi anche alla necessaria educazione psicologica per arrivare al ciclo alimentare chiuso accennato dal ministro Giardina, ciò dovrebbe avvenire per fini estremamente progressivi come per volare nello spazio, per andare su Venere o su Marte. Noi sappiamo però che fino ad oggi l'esterificazione è servita esclusivamente per arricchire alcuni speculatori, che hanno truffato il consumatore perchè hanno venduto al prezzo dell'olio d'oliva l'olio di produzione esterificata che costa circa la metà dell'olio d'oliva. Altro che progresso scientifico! Allora non capisco perchè dobbiamo preoccuparci di proibire l'esterificazione, per timore di impedire il progresso scientifico.

Se siamo d'accordo che bisogna impedire l'esterificazione, come possiamo controllare che le sofisticazioni non avvengano? A ciò provvederebbe il disegno di legge che propone l'imposta di fabbricazione. Sorge una questione molto importante e mi spiace che non sia presente il senatore Trabucchi. Il progetto governativo di classifica cambiava semplicemente nome all'attuale rettificato B e lo chiamava olio di sansa commestibile: il nome era diverso ma la sostanza era la stessa. Cioè era olio estratto con solvente dalle sanse e reso commestibile mediante trattamento fisico-chimico, e quindi reso commestibile anche col processo dell'esterificazione. Il progetto governativo sull'imposta di fabbricazione aveva lo scopo di controllare che nelle raffinerie si lavorasse solo olio di sansa di oliva ammettendo l'esterificazione ma non ammettendo che l'esterificazione venisse applicata per produrre olio di sintesi con sostanze diverse dall'olio estratto dalle sanse con solventi.

Poichè il disegno di legge di classifica della Commissione dell'agricoltura propone la abolizione dell'esterificazione, il rettificato *B* o l'equivalente olio di sansa commestibile scompaiono, non cambiano di nome soltanto ma non esistono più.

L'olio di sansa rettificato del testo proposto da Carelli è tutt'altra cosa del rettificato *B* che viene considerato nel progetto governativo.

Secondo me l'onorevole Trabucchi non ha considerato a sufficienza questo fatto, e per adattare il testo governativo alla classificazione Carelli si è limitato ad una sostituzione di nomi, nomi che non significano più la stessa cosa, ma cosa ben differente. La abolizione dell'esterificazione anche per la deacidificazione degli oli di sansa o lampanti, secondo me, consente una grande semplificazione del controllo delle raffinerie, che è possibile senza ricorrere al macchinoso congegno dell'imposta di fabbricazione.

Del resto a me sembra anche strano che lo Stato italiano, per impedire le adultera-

zioni di una sostanza, non abbia a sua disposizione altri mezzi di controllo migliori e più idonei di quelli adatti a reprimere le evasioni fiscali, al punto che, per impedire una adulterazione, bisogna trasformare l'adulterazione in reato fiscale ed applicare la imposta di fabbricazione e poi mettere in moto...

C A R E L L I , *relatore*. Comunque la imposta è minima.

B E R T O L I . Non è questo il punto, si tratta di un principio. Mi sembra anche che tutto questo smentisca le affermazioni del ministro Giardina — già smentite dal Convegno di Milano — fatte in quest'Aula con la lunghissima elencazione di uffici, laboratori eccetera, a dimostrazione dell'efficienza dell'apparato di controllo sulle frodi.

In questo caso l'imposta di fabbricazione non ha alcun carattere fiscale. Direi che forse questa è la prima imposta di fabbricazione che applichiamo in questa maniera. È vero che vi sono state altre imposte di fabbricazione che sembra non abbiano carattere fiscale, quelle sui grassi vegetali ed animali dei decreti legge del 1951, 1954 e 1956, però quelle imposte avevano un carattere diverso, in quanto erano dirette solo a gravare d'imposta grassi prodotti in un certo modo, per far sì che non esistesse più convenienza economica in quella produzione.

Questa imposta invece ha un carattere diverso. Non è che con essa vogliamo aumentare il costo di produzione, ma vogliamo con un pretesto introdurre la Guardia di finanza negli stabilimenti e controllare la produzione. A me pare però che appoggiare il controllo delle frodi sull'apparato di controllo fiscale costituisca un intralcio allo sviluppo del sistema di controllo diretto, che è certamente più idoneo, anche se oggi è inadeguato alle esigenze. Se continuiamo ad appoggiarci sull'apparato di controllo delle frodi fiscali, finiamo per impedire che si sviluppi l'altro apparato. Noi introduciamo la Guardia di finanza negli stabilimenti, ma la Guardia di finanza è abituata a controllare il quantitativo prodotto di sostanze su cui grava l'imposta e a controllare che si paghi l'imposta.

Nel progetto governativo, al fine di controllare che non entrassero sostanze diverse, si proponevano alcuni articoli che non avevano nulla a che vedere con controlli di carattere fiscale.

Pertanto ritengo che si possa semplificare questa legge. Fintantochè era permessa la rettificazione con l'esterificazione, era necessario un controllo continuo agli impianti. Tale controllo era un qualcosa che si aggiungeva al controllo normale della Guardia di finanza, la quale, per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione, deve soltanto verificare che questa venga pagata. Noi le affidavamo invece altri compiti di sorveglianza agli impianti. Ma se noi proibiamo l'esterificazione, non abbiamo più bisogno di controllare litro per litro la produzione dell'olio.

Si tratta di semplificare il progetto di controllo; noi vogliamo che negli stabilimenti di raffinazione dell'olio non esistano impianti di esterificazione: siano chiusi e sigillati o trasportati e demoliti. Così si effettuerebbe il controllo senza l'introduzione di una imposta di fabbricazione e con grande semplificazione.

L'esterificazione però avverrà ugualmente in altri stabilimenti, sia di frodo, sia per la produzione ad uso industriale. Quindi noi dobbiamo studiare un sistema di controllo proprio in quegli stabilimenti, che non sono più raffinerie, e che producono gli esterificati.

Come studiare questo controllo? Io adesso non faccio proposte immediate, perchè è cosa che va meditata. Però la questione va studiata, perchè mi sembra estremamente importante. Noi rischiamo di chiudere una porta e di aprire un portone e di eludere gli scopi della legge. È per questo che mi pare che la legge vada rivista e rielaborata in Commissione.

Direi che dovremmo riportare in Commissione il disegno di legge anche per quanto riguarda le importazioni. È vero che si proibiscono le importazioni, sia nel testo della Com-

missione di agricoltura sia nel testo governativo, opportunamente rielaborato dal relatore Trabucchi, e che si proibisce in special modo l'importazione dell'olio lampante. Mi pare però che la Commissione abbia proposto un emendamento nel senso di voler ammettere l'importazione dell'olio lampante, spinta da una preoccupazione che io ritengo fondata. Siccome la produzione nazionale dell'olio non è sufficiente, specialmente negli anni di magra, e noi importiamo molto di più di quanto non esportiamo, è evidente che, come diceva ieri in una conversazione l'onorevole Rumor, o deformiamo i gusti dei consumatori indirizzandoli verso altri tipi di olio commestibile o dobbiamo far fronte alla domanda nazionale di olio d'oliva. Proibendo però l'importazione dell'olio lampante ci assumiamo una responsabilità che dobbiamo valutare. Io penso che potremmo ammettere tale importazione soltanto in determinate condizioni, per contingenti fissati, con opportuni controlli.

Soprattutto dovremo sviluppare al massimo i sistemi di controllo per evitare che attraverso il lampante si introducano gli esterificati. Quella infatti sarà la via che seguiranno in futuro i frodatori, quando non potranno più esterificare all'interno. L'importazione dei prodotti esterificati potrà infatti avvenire non soltanto attraverso l'importazione degli oli lampanti, ma anche attraverso l'importazione di tutti gli altri oli di oliva che si acquistano dall'estero: oli già allo stato commestibile, non lampante. Comunque, credo che sia necessario regolare l'importazione e stabilire che per tutti gli oli prodotti in Italia con miscelazioni di altri oli derivati sia dagli oli lampanti stranieri, sia dagli oli di oliva importati direttamente dallo estero, debba essere messo un bollo, un'etichetta, un marchio che dica: questi sono prodotti importati dall'estero, in modo che il consumatore italiano abbia la possibilità di scegliere e di agire con la cautela dovuta.

Badate, io parlo anche degli oli italiani miscelati, perchè evidentemente gli oli lampanti che si importano dall'estero quando vengono rettificati vengono ad aver ridotta la acidità quasi a zero, e si devono poi tagliarli con altri oli nazionali. Siccome però la maggior parte del contenuto di olio nel taglio è quella prodotta dalla rettificazione del lampante, è necessario che anche questa miscela abbia il marchio di prodotto estero, e ci sia quindi una specie di certificato di origine, in modo che il consumatore sappia con precisione che cosa acquista; altre limitazioni e controlli sarà possibile studiare in Commissione.

Detto questo io ho finito, e ritengo che sia necessario — anzi faccio una proposta formale — che la legge di controllo, che è poi la legge sull'imposta di fabbricazione, sia rinviata in Commissione e sia studiata non solo dalla 5ª Commissione, ma da una Commissione mista, costituita eventualmente anche con membri della Commissione dell'agricoltura e di quella dell'industria e del commercio, in modo che in brevissimo tempo si studi questo disegno di legge. E così potremo varare finalmente, io credo, un insieme di leggi che possano veramente impedire le frodi e le sofisticazioni, così come è nel desiderio e nella attesa dell'opinione pubblica, ed anche, direi, della stragrande maggioranza del Senato. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, appartengo ad una regione non olearia e non ho alcuna competenza in materia di olio. Quindi non mi permetto di intervenire sulla parte tecnica del disegno di legge, e mi limito, come consumatore — perchè tale sono — ad esprimere un desiderio: che cioè in sede di discussione degli articoli si possa arrivare ad una classificazione veramente chiara, come era quella del collega Salari e come non mi pare invece quella della Commissione, nella quale io non riesco a raccapezzarmi, e che mi fa soltanto pensare a quel famoso romanzo, che abbiamo letto tutti da giovani, in cui si parlava di *demi-vierges*, perchè qui abbia-

mo tutta una scala di verginità e poi abbiamo ancora i rettificati che rimangono olio di oliva. (*Interruzione dell'onorevole relatore*). Lo so, ma ho premesso che non sono un tecnico: sono un consumatore, e mi preoccupo di tutti i consumatori sprovveduti come me che non si raccapezzeranno; e mi auguro soltanto che si possa giungere ad una formula più chiara.

C A R E L L I , *relatore*. Faccio rilevare che è questione di acidità. L'Italia è una striscia longitudinale che, secondo i paralleli particolari, produce oli diversi.

C H A B O D . Collega Carelli, ho già detto che non capisco niente della parte tecnica. Come consumatore vorrei una formulazione che sia la più chiara possibile. È un desiderio, un pio desiderio, e mi auguro quindi che possa essere esaudito.

Intendo invece occuparmi brevemente della parte che chiamerò sanzionatoria: cioè degli ultimi articoli, dal 10 in poi, in cui si comminano sanzioni per determinate violazioni di questa legge. In questa parte sanzionatoria trovo delle disarmonie, delle discordanze, delle incongruenze.

All'articolo 10 si punisce la detenzione e messa in commercio di oli rettificati privi di rivelatore con la multa di lire 50.000 al quintale e, nei casi gravi, con la reclusione. All'articolo 11 si prevede una pena quadrupla, cioè 200.000 lire al quintale e la reclusione sempre, per la violazione delle disposizioni di cui all'articolo 6; l'articolo 6, a sua volta, concerne un'attività che potrei chiamare preparatoria della detenzione o messa in commercio di olio rettificato privo di rivelatore, perchè l'articolo 6 dice: « È vietato estrarre dalle raffinerie, trasferire nei reparti o locali di confezionamento o di preparazione, olio di oliva rettificato ed olio di sansa rettificato, privi del prescritto rivelatore ».

Quindi un'attività minore di quella della detenzione e messa in vendita è punita con il quadruplo della pena: questo non mi pare rigorosamente logico, e ritengo pertanto che la violazione dell'articolo 6 dovrebbe essere riportata all'articolo 10 e punita con la stessa pena.

Ritengo ancora che all'articolo 10 bisognerebbe togliere quella parola « prodotto » che può prestarsi a far ritenere che il reato possa essere commesso solo dal produttore mentre non mi pare che questa sia la vostra intenzione: mi pare infatti che quando voi dite: « Chiunque detiene per la vendita o mette comunque in commercio... » vi riferite non solo al produttore, ma anche al venditore.

Sempre all'articolo 10 inserirei tra il primo e il secondo comma il seguente nuovo comma: « La stessa pena si applica a chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 6 »: perchè, ripeto, è in sostanza la stessa attività criminosa. Naturalmente, se si accoglie questo emendamento, bisognerà modificare l'articolo 11 e togliere da questo articolo 11 il richiamo dell'articolo 6.

Vengo all'articolo 13, il quale si occupa della confisca. Questo articolo viene prima del 14 che contempla il più grave delitto previsto da questa legge ed è fuori dalla confisca. Anzitutto il 13 deve dunque diventare 14, e il 14, 13, perchè è assurdo stabilire la confisca nel caso di una semplice contravvenzione, come quella prevista dall'articolo 12, e non stabilirla nei confronti del delitto più grave, quello previsto dall'articolo 14: occorre invertire i due articoli e far sì che la confisca si riferisca alle ipotesi delittuose previste dagli articoli precedenti, esclusa la contravvenzione. In secondo luogo, direi di modificare la formulazione dell'articolo, il quale dice che la merce è confiscata ai sensi dello articolo 240 del Codice penale. Ora, come i colleghi mi possono insegnare, l'articolo 240 del Codice penale prevede due forme di confisca, facoltativa e obbligatoria, e prevede altresì la possibilità di esclusione della confisca quando la merce, la cosa appartenga ad un terzo, estraneo al reato. Ma in questa materia si arriva sempre a dire che c'è un terzo, estraneo al reato, che è il vero proprietario.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* C H A B O D). Quindi, per togliere ogni dubbio, si dovrebbe a mio avviso formulare l'articolo in questo modo: « Nei casi di condanna per taluno dei delitti previsti dagli articoli 10, 11 e 13 (escluso la contravvenzione di cui all'articolo 12: non esageriamo!) della presente legge, è sempre ordinata la confisca della merce a chiunque essa appartenga (tolgo così ogni possibilità di discussione, di poter dire: questa roba non è mia, ho abusato della fiducia del proprietario — che poi è il principale — che è innocente come l'acqua della sorgente) e la pubblicazione della sentenza ».

Questo lo direi anche se potrebbe sembrare, dall'ultimo articolo che richiama la legge del 1925, che la pubblicazione della sentenza può essere ugualmente disposta. Mi sembra però opportuno che le norme siano semplici e chiare, altrimenti avverrà che un pretore disporrà la pubblicazione, un altro non la disporrà e si finirà in Cassazione per vedere se bisogna disporla o meno: mentre non costa niente dire chiaramente qui: confisca obbligatoria della merce, a chiunque appartenga e pubblicazione della sentenza.

Ancora un'ultima osservazione. Questa legge sulla classificazione è connessa all'altra, di carattere fiscale, la 180. Nella 180 vi sono due norme che non ritengo si debbano portare in questa, e sono quella relativa alla diminuzione, nel caso di produzione inferiore al quintale, e l'altra che deroga all'articolo 136 in materia di convertibilità. Mi pare sia l'articolo 44 che dispone la conversione in sei mesi o un anno, in deroga al'articolo 136. Mi pare che, poichè si tratta di leggi di diversa natura, noi avremo qui questa singolarità: da un lato avremo una legge finanziaria, la 180, e dall'altro una legge penale comune: il che, in materia di amnistia e di indulto, ad esempio, importa diversità notevoli, perchè i reati comuni saranno amnistiati quando la pena edittale lo consente, e i reati finanziari no. Per questa ragione penso che possano star bene nella legge finanziaria la disposizione che deroga all'articolo 136 e l'altra che prevede la diminuzione.

La legge finanziaria ha poi una norma, lo articolo 51 nel testo della Commissione, che dice: « In caso di condanna per inadempienze alle norme stabilite dalla presente legge costituenti delitto, deve essere ordinata la sospensione della licenza per un periodo non inferiore a cinque anni: nei casi di condanne per reati per i quali è comminata la pena della reclusione, deve essere ordinato il ritiro definitivo della licenza ». Penserei che questa norma la si dovrebbe portare anche nella legge penale, altrimenti avviene che per la legge fiscale infrazioni minori sono seguite dal ritiro della licenza, mentre per la legge penale infrazioni più gravi non sono affatto seguite dal ritiro della licenza: onde vi sarebbe anche qui una disarmonia tra i due provvedimenti.

Con questo, ho detto tutto quello che avevo da dire. Ho premesso che non avevo nessuna competenza tecnica, collega Carelli, ed ammiro la sua. Le dirò che se lei è un competente in fatto di olio, io ho una certa competenza in fatto di vino, anche se non sono produttore. Ho esposto le mie ragioni di consumatore e di avvocato, ho passato i miei emendamenti alla Presidenza; li ho discussi oggi e quindi non li discuterò più. E con questo credo di dover chiudere. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

C A R U S O . Onorevole Presidente, data l'ora avanzata prego la Presidenza di voler

rinviare la discussione alla prossima seduta. Sono l'ultimo oratore del Gruppo comunista e dovrei ricapitolare un po' gli interventi dei miei colleghi di Gruppo.

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, le faccio presente che del suo Gruppo è iscritto a parlare anche il senatore Capalozza. Peraltro debbono ancora parlare altri 14 oratori.

C A R U S O . Signor Presidente, il senatore Capalozza parlerà per quindici minuti e soltanto su un aspetto particolare del problema. D'altra parte esprimo esigenze che sono anche del mio Gruppo.

Perciò mi permetto di insistere nella mia richiesta.

P R E S I D E N T E . Rinvio allora il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, considerati i gravissimi danni arrecati dalle piogge e dalle alluvioni derivate da straripamento e da rottura di argini del Senio e del Santerno nella pianura ravennate, fenomeno purtroppo molto frequente in terra di Romagna;

preso atto del pronto intervento del Governo e in particolare degli organi locali dei Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, interventi che hanno evitato più gravi conseguenze alle persone e ai beni,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti si intendano prendere per completare rapidamente i lavori di prima sistemazione degli argini, per ripristinare gli alvei dei fiumi e per risarcire i gravissimi danni riportati da Comuni, Enti e privati sia agli immobili e alle industrie sia al patrimonio stradale e ai beni agricoli in conseguenza dell'alluvione;

2) se il Governo non ritenga necessario provvedere urgentemente alla sistemazione dei torrenti romagnoli (affluenti e subaffluenti di destra del Reno, Lamone, Montone, Ronco Savio e loro affluenti), che costituiscono una incombente perenne minaccia per le popolazioni delle provincie di Bologna, Ravenna e Forlì, sia per la creazione dei necessari serbatoi di regolazione delle acque, sia con le necessarie opere di sistemazione idraulico-forestale, eventualmente stralciando e rendendo immediatamente esecutive tali opere previste dai piani approntati o in corso di approntamento dai vari consorzi della zona, sia, per la parte di diretta competenza del Ministero dei lavori pubblici, compiendo tutte le opere necessarie per evitare il ripetersi di pubbliche calamità dovute al mancato regolamento delle acque;

3) se i Ministri interpellati non ritengano necessaria un'azione coordinata fra Provveditorato alle opere pubbliche e consorzi di bonifica, al fine di operare interventi organici ed adeguati alle esigenze di una sistemazione definitiva degli interi bacini fluviali (223).

DONATI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per ridurre con la dovuta urgenza il prezzo del pane in conseguenza della diminuzione del prezzo della cessione del grano (675).

SPEZZANO, TERRACINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intendano prendere in seguito al crollo dell'abitato di Levrange (frazione del comune di Pertica Bassa, provincia di Brescia), causato da uno scivolamento verso valle del terreno di sede dell'abitato:

a) per una valida assistenza agli abitanti che hanno dovuto abbandonare le loro case e si sono alloggiati, alcuni nelle baite di loro proprietà, sparse per la montagna, altri presso parenti residenti in altre frazioni del Comune, altri nella caserma Giovanni Chiassi di Vestone;

b) per la sollecita ricostruzione dell'abitato, in zona prossima a quella franata, ma più solida, accertandone previamente la solidità;

c) per la ricostruzione altresì delle porzioni crollate e già censite come fabbricati rurali;

d) per la definitiva ultimazione della costruzione della strada che allaccia Levrange a quella di fondo valle e per la sollecita anticipazione della costruzione delle strade che dovranno allacciare le frazioni di Avenone e di Ono Degno, già finanziata per il 1962-63, la prima, e in programma sui fondi provenienti dal prestito nazionale (legge luglio 1959, n. 622) la seconda.

Il comune di Pertica Bassa, con le sue quattro frazioni, costituisce una delle aree depresse che, in sede di discussione delle comunicazioni del Governo (sedute 5 e 6 marzo 1959), gli interroganti hanno messo in rilievo e per le quali il Presidente del Consiglio ha riconosciuto la priorità dell'intervento del Governo.

Disgraziati fenomeni naturali hanno messo all'attenzione della solidarietà nazionale il comune di Pertica Bassa e gli interroganti confidano che il Governo risponderà positivamente e ampiamente alle loro richieste (676).

BUIZZA, ZANE

Al Ministro dell'interno, sull'inqualificabile comportamento del Questore di Firenze il quale ha fatto sostituire dal cartello « censura » due disegni del pittore Renato Birolli esposti presso il Circolo di cultura di quella città e che in precedenza erano già stati presentati in una mostra romana ottenendo largo interessamento di pubblico e concordi giudizi elogiativi della critica d'arte. I due disegni si riferiscono a momenti spirituali e morali della barbarie e della distruzione nazifascista, resi con efficaci tipizzazioni, per cui è da domandare quale anormale sensibilità dimostri il funzionario che li ha ritenuti offensivi del pudore, fino al punto di offendere lui la libertà dell'arte facendoli togliere dalla mostra e denunciando il presidente del Circolo di cultura, professor Glauco Natoli; e se ciò lo renda adatto a ricoprire il posto che gli è stato affidato (677).

BUSONI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde al vero la notizia messa in circolazione circa il proposito del Ministero di grazia e giustizia di sopprimere la Pretura di Caramanico (Pescara).

Al riguardo l'interrogante fa presente che Caramanico è importante centro termale e turistico e che da una tale soppressione subirebbe un inevitabile declassamento gravemente pregiudizievole per il suo sviluppo.

Si aggiunga che la giurisdizione del mandamento è assai vasta, in quanto si estende, oltre che alle numerose frazioni del capoluogo, ai Comuni di Salle e S. Eufemia, anche essi con relative frazioni.

Ora, sia per la loro ubicazione, sia per le notevoli distanze e le difficili comunicazioni, tutti i suddetti Comuni e frazioni non potrebbero essere aggregati a nessun'altra Pretura senza incorrere in grave disagio.

L'interrogante prega il Ministro di voler assicurare le popolazioni interessate (1402).

MILILLO

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono ancora alla defini-

zione della pratica per domanda di pensione di guerra presentata da Salvadori Giuseppe.

L'interessato ha presentato dichiarazione di opzione, in quanto è in godimento anche di pensione privilegiata ordinaria, fin dal luglio 1958.

La pratica porta il numero 1338258/C. 036775/1684 Servizio Dirette N. G. (1403).

ALBERTI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non intenda intervenire presso il compartimento ferroviario di Bologna per favorire la positiva e legittima richiesta della popolazione di Villanuova, comune di Concordia, provincia di Modena, la quale chiede unanimamente che venga garantita una continuità al servizio di autolinea attualmente in corso e che, per evidenti rivalità di interessi privati che sembrano prevalere su ogni altra considerazione, dovrebbe essere invece sospeso e dirottato.

Il minacciato provvedimento, che interessa 150 famiglie e un nutrito gruppo di studenti che quotidianamente hanno la necessità di collegarsi con i centri economico-scolastici di Mirandola, Modena e Bologna, ha già dato luogo a ripetute manifestazioni di protesta da parte della popolazione interessata che si vede privata di un servizio utile e possibile e costretta, senza alcuna plausibile giustificazione, ad un notevole disagio essendo ogni altra linea di comunicazione distante alcuni chilometri e inoltre più lunga e più costosa (1404).

GELMINI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali provvidenze intendano adottare per assicurare con la dovuta massima urgenza la difesa della piccola spiaggia di Briatico (Catanzaro) onde garantire l'attività peschereccia della zona, messa permanentemente in pericolo. È da tener presente la circostanza che tale attività peschereccia interessa la maggioranza di quella popolazione, dato che da essa traggono i motivi principali di esistenza circa 200 famiglie, condannate, allo stato, al rischio e alla miseria (1405).

MARAZZITA

Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali sono le ragioni che ritardano il necessario finanziamento degli indifferibili lavori di difesa degli abitati di Pizzo Calabro e Cirò Marina (Catanzaro) per le cui opere sono state da tempo inoltrate le regolari perizie (1406).

MARAZZITA

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 17 dicembre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 17 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

SALARI. — Norme per la classificazione e vendita degli olii di oliva (10).

Classificazione ufficiale degli olii di oliva (279).

Istituzione di una imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato *B* e vigilanza fiscale sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione con solventi di olio dalle sanse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli olii di oliva commestibili (180-*Urgenza*).

ALLE ORE 16,30

I. Coordinamento del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*) (861).

2. Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (570).

3. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note tra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subìti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (652).

4. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia, effettuato mediante scambio di Note a Parigi il 30 ottobre 1958, inerente alla Convenzione italo-francese relativa all'istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa a Parigi il 6 aprile 1956 (709).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

SALARI. — Norme per la classificazione e vendita degli olii di oliva (10).

Classificazione ufficiale degli olii di oliva (279).

Istituzione di una imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato *B* e vigilanza fiscale sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione con solventi di olio dalle sanse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli olii di oliva commestibili (180-*Urgenza*).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari